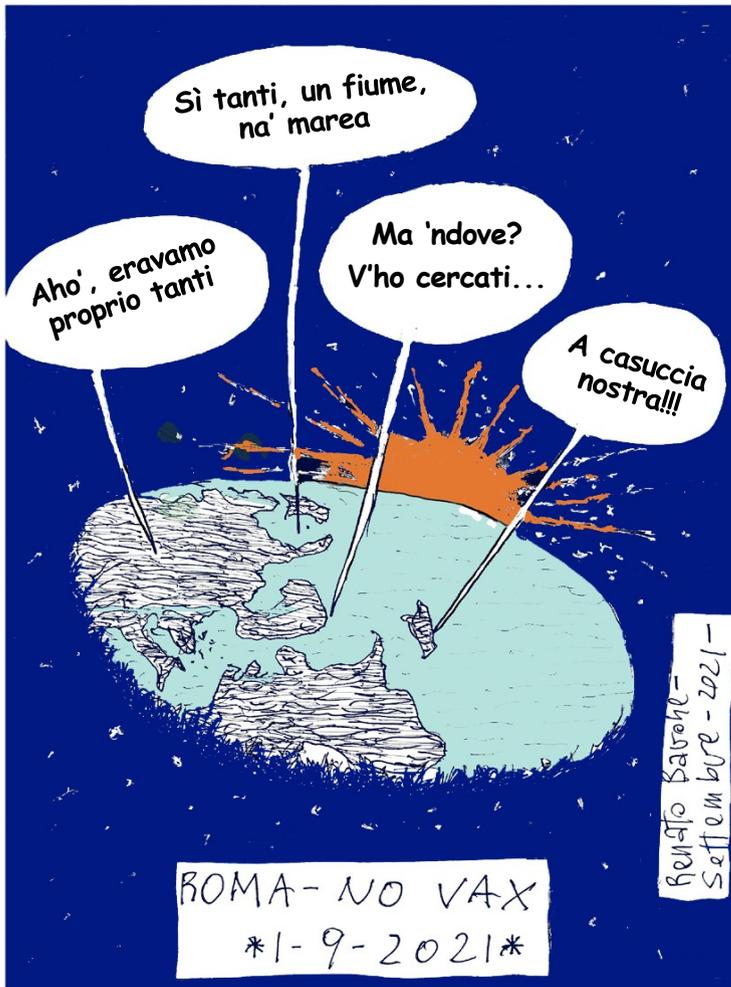




No vax

No pax



@gustavodeluganartista

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

L'autunno della politica

A. Aveta, pag. 2

Chissà chi lo sa?

U. Sarnelli, pag. 2

Le caramelle in tasca

G. C. Comes, pag. 3

Le elezioni a Caserta

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Rieducazione e ...

E. Cervo, pag. 6

Anche Caserta avrà il suo ...

M. Fresta, pag. 7

Al servizio degli altri

U. Carideo, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Ripartire con la cultura

P. Iorio, pag. 9

La guerra non conviene

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Con-Testo

E. Cervo, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

I "meloni dei ciucci"

L. Granatello, pag. 17

Basket giovanile

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



La coda di questa estate torrida - che spero abbiate tutti trascorso in maniera *almeno* soddisfacente, se più che soddisfacente tanto meglio - promette di essere incandescente. Più dei roghi che hanno costretto i Canadair al superlavoro e incenerito prati, boschi e declivi in larghe zone del Paese e anche qui, alle nostre porte, in maniera meno estesa ma non meno inquietante; più degli incendi scoppiati anche nei grandi centri urbani (è in corso a Torino, mentre scrivo, un grosso e preoccupante incendio, dopo quello di un grattacielo a Milano, qualche giorno fa); più delle polemiche dei *no vax / no green pass* le cui manifestazioni si sono rivelate un flop (ci scherza su la tavola di Renato Barone, che ha colto l'unica occasione della settimana per strappare almeno un sorriso) ma che, come si domanda Umberto Sarnelli qui giù, non si capirebbe perché debbano minacciare, e in alcune occasioni picchiare, chi invece si è vaccinato, se non si tenesse conto delle motivazioni di ordine generale di cui tratta l'articolo di Carlo Comes, e del fatto che in Italia - non solo in Italia, a dire la verità, ma a noi in questo caso interessa di più quel che accade nel nostro giardino - viene tollerata, e da alcuni esponenti politici fomentata e sfruttata, una militanza politica che non è solo antisistema (contro il sistema, per fare un solo esempio, è da sempre, con grande nobiltà, tutto il pensiero pacifista) ma il cui stesso nucleo ideologico è la violenza.

E questo della accondiscendenza verso movimenti politici che predicano e spesso praticano la violenza è uno degli inneschi pericolosi di una situazione che le prossime elezioni amministrative rendono instabile; magari non quanto la nitroglicerina, poiché sia-

(Continua a pagina 4)



L'autunno della politica

L'estate si chiude con la tragedia del popolo afghano e i morti di Kabul. Un dramma che investe le coscienze di tutti, e mette l'Europa, tralasciando le irresponsabili colpe degli americani, davanti a una prova storica, dalla quale ne uscirà o più forte e credibile o più debole e marginale.

In politica interna si è visto il percorso di rinnovamento dei 5S con l'approvazione del nuovo statuto e l'elezione di Conte presidente, che appena a giugno, nel duro scontro con Grillo, veniva giudicato incapace di affrontare i problemi politici e organizzativi del Movimento. «*Non ha né visione politica, né capacità manageriali. Non ha esperienza di organizzazioni, né capacità di innovazioni*», questo il duro giudizio del Garante su Conte. Le prossime elezioni amministrative saranno il banco di prova del Movimento targato Conte. Ma il futuro non si annuncia senza ostacoli per Conte. Sono molti i grillini che lasciano il Movimento. In 37 in Emilia-Romagna, tra attivisti, consi-

(Continua a pagina 4)

Il "Caffè" ritorna in edicola dopo la parentesi estiva. Spero che abbiate passato delle buone vacanze. Personalmente, non essendo ancora in piena attività il settore teatrale, ritorno con piacere alle mie piccole rubriche. Questa nuova (che, poi, in realtà è vecchia) si chiamerà *Chissà chi lo sa?* Il titolo è stato partorito dalla mente vulcanica del nostro direttore editoriale. Per quelli della generazione successiva alla mia, e non solo, "Chissà chi lo sa" è stato uno spettacolo del genere *game show* per ragazzi. In onda dal 1961 al 1972, ideato da Cino Tortorella e condotto da Febo Conti, andava in onda il sabato pomeriggio alle ore 17.45 dagli studi televisivi della Rai di Corso Sempione a Milano.

In questa rubrica cercheremo di porvi delle domande - meglio sarebbe dire degli interrogativi - ai quali con il vostro aiuto, forse, riusciremo a dare risposte. E dunque.



- ✓ Perché i calciatori (alcuni dei quali sono persone inutili) guadagnano milioni di euro, mentre gli atleti delle Olimpiadi che portano in Italia vagnate di medaglie (facendosi un "cuore" tanto) devono guadagnare solo pochi spiccioli?
- ✓ Perché da oltre venti anni a questa parte i candidati a sindaco nella nostra città sono sempre gli stessi (o magari sono i figli)?

- ✓ Perché i *no vax* non solo non si vogliono vaccinare (e questo è solo un loro problema, scegliessero pure liberamente), ma minacciano anche di morte le persone che hanno scelto di vaccinarsi?
- ✓ Perché in Italia, nel mondo dello spettacolo facciamo arricchire artisti (sic!) che non valgono niente e lasciamo a casa quelli bravi?
- ✓ Perché da oltre cinque mesi le strade cittadine sono ferite a morte per lavori (quali?) che non finiscono più?
- ✓ Perché durante le vacanze estive mia moglie ed io siamo entrati in decine e decine di ristoranti e nessun ci ha mai chiesto il *green pass*?

Chissà chi lo sa? Avrei ancora tanti interrogativi da proporvi, ma li conservo per la prossima occasione.

Umberto Sarnelli

Le caramelle in tasca

La terra è fatta di cielo. / Non ha nido la menzogna. / Mai nessuno s'è smarrito.

Ferdinando Pessoa

È restato lì, tra gli interstizi della pavimentazione, resistente al getto d'acqua che ha provato a cancellarlo, il sangue del ragazzo ucciso dal coltello di un altro ragazzo senza una ragione, perché qualunque ragione sento addurre nulla ha in comune con la Ragione. Quel sangue fa domande, anzi le urla con la roca voce della disperazione. Domande che travalicano la cronaca che si nutre di liturgie antiche e fa leva sull'emotività. Domande che puntano alla verità nascosta nelle pieghe di una società malata e che non si lasciano deviare dal chiacchiere del pollaio della politica, che in clima elettorale prova a ricavare, ignobilmente, qualche consenso su parole d'ordine che sanno di odio e di stupidità proprio là dove odio e stupidità hanno già prodotto tragedia. Quel sangue che non si riesce a cancellare dal lastricato del luogo dove la morte è stata costretta, dal tristo coltello, a fare la sua parte, è più eloquente di ogni parola, di ogni scritto, di ogni lacrima. Quel sangue viene da lontano. Da tempo nell'aria pesa stagnante l'odore della violenza. Una violenza che ha mille facce e mille padri. Esplose a volte in modo eclatante, altre striscia silenziosa e subdola nella vita di ogni giorno. Il coltello assassino di un sabato sera in città non è estraneo a questo universo. Potevamo fermarlo, potevamo evitare spezzasse una vita e ne rovinasse un'altra. Ma non ci siamo resi pienamente conto o non abbiamo voluto capire che la solitudine di relazioni fatte di clic, di linguaggi scheletrici, di emoticon insulsi, di post presuntuosi, narcisisti e cinici potevano creare, dentro una generazione fragile, disagi facili a tramutarsi in rabbie. Non ab-

biamo saputo dare un senso ai silenzi, alle domande mai domandate, alle risposte mai ottenute. Non ci siamo scandalizzati quando abbiamo scansato, con la faccia atteggiata a disgusto, l'infinito numero di bottiglie vuote di alcolici abbandonate ovunque. Abbiamo sofferto e taciuto, anche noi soli, quando i figli sono tornati all'alba ubriachi e a volte peggio. Siamo stati arroganti e stupidi a difenderli quei figli che avevano marchianamente sbagliato, quando li abbiamo spalleggiati mentre deridevano i docenti, picchiavano i più deboli, quando imbrattavano le scuole, urlavano nelle piazze di notte, tenevano lo stereo a decibel che facevano tremare i vetri delle case.

Non abbiamo saputo amare le giovani generazioni, abbiamo dato loro mille cose e poco amore. Non abbiamo saputo essere esempio virtuoso e autorevole, non abbiamo saputo insegnare la responsabilità coniugata alla libertà e il sacro rispetto per la vita. Abbiamo guardato in faccia il dolore e lo sfacelo prodotti dalle droghe, abbiamo pianto i morti degli schianti sulle strade del dopo discoteca come ineluttabili sacrifici alla divinità dell'effimero, abbiamo visto reclusi pezzi di vita preziosi nella prigione casalinga di vite diventate virtuali, abbiamo abbandonato i sogni che avevamo per loro e spesso ci siamo arresi, tradendoli. Abbiamo lasciato che il loro disagio trovasse accoglienza da chi di disagio vive e s'arricchisce. Ai ragazzi dovevamo consegnare valori inequivocabili che li rendessero forti, ma anche alternative alle movide e agli sballi, invece li abbiamo lasciati senza riferimenti e soli a non poter scegliere.

Siamo una generazione di cattivi maestri.

Non solo a Caserta. La questione è epocale e vive adesso, dopo le compressioni prodotte dalla pandemia, un effetto moltiplicatore che ne accentua i rischi. Ma che il problema non sia solo della città non ci assolve. La comunità deve prendere in mano il proprio destino, quel sangue sulla strada lo impone. Quel ragazzo ucciso da un ragazzo è una dura lezione per tutti. Non lasciamo che la notizia uscita dalle cronache finisca dimenticata in attesa che un'altra tragedia ritorni.

Non bastano le fiaccole accese e l'emozione collettiva per fronteggiare il male che ci sta davanti e che ci è entrato dentro. I ragazzi non sono cattivi, sono soprattutto vittime di un mondo che noi abbiamo contribuito a costruire. Perciò, i professori van-

dano dove sono i loro ragazzi, anche per strada, aprano le scuole per fare musica, teatro, arti, cultura o anche solo per accogliere. I preti la smettano di fare gli impiegati del catasto, aprano le chiese e gli oratori di sera, anche di notte, non ha nulla di evangelico la porta sbarrata per chi ha fede e per chi è solo e in cerca di se stesso e di pace. Aiutiamo le mille associazioni di volontariato, costruiamo solidarietà, facciamo teatro in strada,

leggiamo sulle piazze, regaliamo libri, chiunque può porti una chitarra, inventiamo una vita senza alcool, senza droghe, senza violenza. Ritorniamo a parlarci, ad avere sogni, a volere futuro. Mia madre mi metteva in tasca, prima che uscissi la sera con gli amici, un pugno di caramelle. Non so se fu merito di quelle caramelle, ma non bisticciammo mai, non facemmo violenza alcuna e imparammo a diventare grandi, volendoci bene sempre.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

L'AUTUNNO DELLA POLITICA

(Continua da pagina 2)

glieri ed ex consiglieri hanno abbandonato, e tra questi anche il candidato alla presidenza alle elezioni regionali del 2020. A luglio c'era stato invece l'abbandono della senatrice Elena Botto. «*Troppi compromessi al ribasso, non ha più senso continuare nella speranza di miglioramenti che non vedo*», scriveva la senatrice su Fb. Una rottura che fa seguito a quella del 10 agosto, quando un altro consistente numero di attivisti, tra cui la consigliera regionale del Lazio, Francesca De Vito, promotrice dello stesso gruppo "Parola agli Attivisti", ha abbandonato il Movimento. Ora il gruppo dei dissidenti è pronto a lanciare un nuovo progetto politico e ha annunciato per oggi venerdì una conferenza stampa per presentare il simbolo e lo statuto del nuovo partito. Un segnale negativo viene anche dal fatto che i 5S hanno rinunciato a presentare un candidato alle elezioni suppletive per il seggio di Primavalle a Roma, conquistato largamente nel 2018 e lasciato vacante dalla loro deputata Emanuela Del Re, nominata a giugno Rappresentante speciale dell'UE per il Sahel.

Il dibattito politico con la fine dell'estate si fa più vivo. «*La politica, anche quella spicciola, comincia a bussare alle porte di Palazzo Chigi*», osserva Marco Follini su Adnkronos. Appena la settimana scorsa si è concluso lo scontro sul sottosegretario leghista Durigon, per la sua proposta di intitolare ad Arnaldo Mussolini un parco a Latina già dedicato ai giudici Falcone e Borsellino. Salvini, dopo l'ostinato rifiuto del sottosegretario a dimettersi, ha ringra-

ziato Durigon, dichiarando che «*a differenza di altri lascia la poltrona per amore dell'Italia e della Lega, e per non rallentare il lavoro del governo*».

Continua la polemica del leader della Lega contro la ministra Lamorgese. «*Se non è capace di garantire la sicurezza dal flusso di migranti, si dimetta*», accusa. Ma la ministra è difesa dal resto della maggioranza di governo. «*È profondamente sbagliato mettere zizzania dentro il Governo, soprattutto nei confronti del Ministro degli Interni, che sta facendo un lavoro importante e delicato. Noi la sosteniamo e soprattutto chiediamo serietà, anche a Salvini*», dichiara il leader del Pd. A difendere Lamorgese è anche la forzista Gelmini. «*Sull'immigrazione Salvini pone un problema reale. Ma il bersaglio è sbagliato*». «*Non è la stagione delle bandierine e degli interessi di bottega*», dice la Ministra per gli Affari Regionali in un'intervista a Repubblica. All'orizzonte si prepara la battaglia sul reddito di cittadinanza. Salvini annuncia un testo per cancellarlo. «*Il reddito di cittadinanza poteva avere senso tre anni fa ma si è dimostrato un fallimento assoluto*», afferma. Gli fa da sponda Renzi con Italia Viva. Ma per il leader 5S il reddito di cittadinanza «*non si tocca. Si può solo migliorarlo*».

A complicare il quadro politico ci sono a ottobre le elezioni amministrative e poi le elezioni del Capo dello Stato. L'avvicinarsi della scadenza del mandato presidenziale sta già impegnando il dibattito politico. Ci si interroga se Draghi starebbe meglio come premier o come presidente della Repubblica. Per il Pd Draghi deve rimanere a Palazzo Chigi fino al 2023. «*Impegno il mio*

partito a sostenere Draghi a essere il nostro primo ministro almeno fino alla scadenza naturale del 2023», ha affermato Letta. Diversamente Salvini, orientato a porre Draghi al Quirinale per andare alle elezioni, e accusa il Pd di voler escludere Draghi dalla corsa al Quirinale per «*piazzare uno dei loro*».

Ma non è solo la "politica spicciola" che renderà più complicata la governance di Draghi. A cominciare dalla gestione del Recovery Plan alla riforma della giustizia che deve essere completata, al ddl delega del governo sulla riforma fiscale, alla lotta al Covid, alla questione scuola, con la scommessa, per niente scontata, della ripresa tutta in presenza. Che il Covid costituisca uno scoglio non solo sul piano sanitario, lo dimostra lo scontro sull'obbligo del green pass. La Lega in commissione Affari sociali della Camera ha votato contro insieme a FdI, provocando la reazione degli altri partiti. «*È gravissimo e incompatibile con lo stare nella maggioranza di governo. Chiedo un chiarimento ufficiale e politico perché non è possibile avere un atteggiamento in Cdm e averne un altro in Parlamento*», ha affermato Letta. Ma per Salvini «*Se lo Stato impone il Green Pass, deve anche garantire tamponi, rapidi e gratuiti, per tutti*». Nella Conferenza stampa ieri dopo il primo Cdm post estivo Draghi ha ribadito l'obbligo e l'estensione del green pass. «*Il governo va avanti, non vedo nessun disastro all'orizzonte*», ha detto il premier, commentando le divergenze tra i partiti, che «*non devono fare il mestiere del governo*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

mo abbastanza assuefatti alle fibrillazioni della politica e al loro aumento quando c'è una campagna elettorale aperta, ma quasi. Anche a Caserta la campagna per le comunali si annuncia *caldina*: per ora siamo ancora alle intemperanze verbali, che però hanno già toccato livelli mai raggiunti prima, e speriamo ci si fermi qui, perché alla violenza con esiti tragici siamo già arrivati nelle circostanze che tutti conoscete e da cui, appunto, prende il "la" l'articolo di Carlo Comes.

Né le prospettive migliorano allargando lo sguardo. Non bastasse l'ennesima ondata planetaria di Covid (l'avevo scritto che dovremo imparare a convivere per un bel po'? Mi sembra di sì...), la perdurante e lucrosa (per loro) mania americana di portare la guerra in giro per il mondo - non perdetevi l'articolo di Felicio Corvese - ha provocato l'ennesima crisi umanitaria. Le

guerre fanno tutte schifo e sono tutte insensate, ma l'idea - più probabilmente la scusa, il pretesto - di esportare la democrazia sulla punta delle baionette è insensata al cubo.

All'umanità e all'insensatezza delle guerre, e in particolare alle crisi umanitarie, politiche e sociali che ne conseguono, sono dedicati gli interventi di Rosanna Marina Russo e la scultura di Gustavo Delugan, che così ha accompagnato l'invio della foto in prima: «*Il titolo Speranza è legato al nome di una barca mediterranea composta di due frammenti di naufragio trovati sulla costa più a sud della Sicilia, a Portopalo. La materia parla da sola; io ho aggiunto oltre la scritta una stecca verde come la speranza che motiva questi viaggi*».

Ben ritrovati, e facciamo nostro, in tutte le buone abitudini praticabili, finché e nei limiti in cui ci riesce, un vecchio slogan di *Legambiente*: «*Pensiamo globalmente, agiamo localmente*».

Giovanni Manna

Le elezioni a Caserta

Elezioni comunali: tempo scaduto. Domani è l'ultimo giorno per la presentazione delle liste, ma il gioco è praticamente fatto. Carlo Marino parla di "strada maestra". «Dobbiamo proseguire nella strada maestra di far diventare più vivibile Caserta», dice. Non si sa dove porterà la strada maestra di Marino. Si sa, invece, dove ha portato finora in questi cinque anni. Per molti il giudizio è negativo. Caserta è rimasta ferma. La cappa di immobilismo e di anonimato che c'era prima c'è ancora. Quello che è stato fatto è stato fatto male, e quello che si annuncia altrettanto, come la proposta di una cittadella universitaria nel Macrigo o l'impianto di rifiuti nella località di Ponteselice, a ridosso della Reggia. Idea avversata da tutti gli altri candidati. «Abbiamo iniziato a realizzare chilometri di piste ciclabili», scrive Marino, ma basta vedere come si presentano i km (?) di piste ciclabili e con quale criterio sono state fatte. I previsti interventi nelle periferie e frazioni della città nell'ambito del vantato progetto "Periferie al Centro" sono interventi tardivi e si prospettano insufficienti e inadeguati.

«**Meglio il futuro**», dice il candidato del centrodestra **Giampiero Zinzi**, capogruppo regionale della Lega. Certo il futuro non si può giudicare, ma la storia del governo di centrodestra della città non illumina il futuro promesso. Per Marino il voto a Zinzi è un voto contro natura. «I meridionali che votano la Lega sono contro natura», scriveva su Fb il sindaco Marino dopo l'ufficializzazione della candidatura di Zinzi, accompagnando il giudizio con il proverbio napoletano: «quann' 'o mare è calmo, ogni strunz è marenaro».

I due maggiori candidati si confrontano con uno stuolo di liste. È una sfida a chi schiera la coalizione più ampia, ma a vincere nel numero è un altro candidato: l'ex sindaco Pio Del Gaudio. Il confronto politico non è dei migliori. Carlo Marino a proposito del suo più diretto avversario deplora «il tentativo di sottrarsi al confronto sui programmi». «Colpisce la perseveranza con cui si pensa di conquistare qualche voto gettando del fango sull'avversario». «Da settimane – scrive Marino su Fb riferendosi a Zinzi - sentiamo evocare un improbabile futuro», ma «questo futuro resta una parola vuota, senza alcun concreto riferimento alla realtà. Considerando l'appartenenza al partito più antimeridionale e più ostile alle persone deboli e bisognose la cosa non mi meraviglia. Per me è una schifezza, e non trovo altra parola per definirla», commenta. «Non ci sarebbe un solo argomento concreto dove poter far valere la coerenza tra la nostra realtà, quello di cui essa ha bisogno per crescere e svilupparsi, e gli interessi che costui ha scelto di rappresentare», conclude Marino.

L'ex sindaco Pio Del Gaudio, costretto a dimettersi nel 2015, riscopre il valore astratto della casertanità. «La casertanità è il colante che ha permesso alla nostra squadra di cementarsi, è quel valore che ha fatto in modo che persone di estrazione culturale diversa si mettessero assieme per lavorare nell'interesse della città». Del Gaudio parla di «un polo civico autentico all'interno del quale l'unico comune denominatore è il senso di appartenenza a Caserta, alla sua storia, alle sue tradizioni». «Siamo gli unici a poter ostentare con orgoglio il nostro essere casertani», dichiara.

Distante dai più agguerriti avversari c'è il giovanissimo candidato Raffaele Giovine con il movimento civico *Caserta Decide*. «Siamo cittadine e cittadini di Caserta, impegnati da anni per migliorare la città. Abbiamo deciso di unirci per cambiare le cose attraverso un metodo nuovo: la partecipazione!», spiega il movimento. Raffaele Giovine, si dice in una nota, è «la migliore

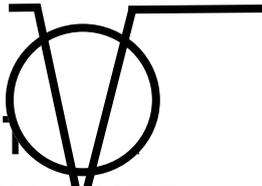


espressione dei valori che il nostro movimento vuole incarnare: la discontinuità netta con il passato, la politica intesa come servizio e vicinanza alle persone e alla propria città, a partire da una storia credibile di impegno civile pregresso». «Le nostre storie personali, a partire da quella del nostro candidato, sono la nostra forza, insieme alla discussione sul programma e al bene della collettività».

«**Caserta siamo noi**», dice il candidato sindaco **Romolo Vignola**, sostenuto dalla lista Speranza per Caserta, con i candidati consiglieri uscenti Francesco Apperti e Norma Naim. «Insieme possiamo vincere e finalmente amministrare questa città», dicono, i due spiegando il sostegno a Vignola, appoggiato da altre due liste: lo firmo per Caserta e Per le Persone e la Comunità. Per Vignola «Zinzi e Marino sono due facce della stessa medaglia». «Non combattiamo né l'uno, né l'altro ma la mala-amministrazione dei governi cittadini succedutisi negli anni», afferma Vignola.

Quale sarà l'esito delle elezioni. I pochi sondaggi, anche se datati, rappresentano una situazione che sembra scontata. Un confronto diretto tra Marino e Zinzi. Il ballottaggio tra i due sembra l'esito più probabile, ma a farla da vincitore, se non ci sarà ballottaggio, potrebbe essere proprio il candidato del centrodestra.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



OLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria
Contattologia

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 27 agosto. La Giunta comunale di Caserta approva il progetto degli "Interventi mirati all'abbattimento barriere architettoniche su strade comunali", che riguarderanno un segmento di Via Unità d'Italia, Viale Buonarroti, Viale Gallicola, Via Gemito e una porzione di Piazza Pitesti, per un totale di 340.000 euro finanziati dal Ministero dell'Interno.

Sabato 28 agosto. Un gruppo di #urbanwatchers di Ciochevedoincittà, dopo aver segnalato più volte lo stato di abbandono del prato che costeggia Viale Lamberti, nell'area dell'ex Saint Gobain, decide di organizzare un mattino di pulizie per sabato 4 settembre, alle ore 8.30, aperto a chiunque voglia aggregarsi.

Domenica 29 agosto. Non ce la fa, purtroppo, Gennaro Leone, il diciottenne accoltellato nella notte fra sabato e domenica, in Via Vico.

Lunedì 30 agosto. L'amministrazione comunale di Caserta sostiene l'iniziativa di *Celebration Italia*, organizzata per aiutare i rifugiati afgani: i volontari della comunità cristiana evangelica stanno, infatti, raccogliendo beni di prima necessità da inviare direttamente alla base della Marina Militare degli Stati Uniti, a Sigonella. Per contribuire alla raccolta, è possibile portare il materiale richiesto (ossia prodotti di igiene personale) alla sede di *Celebration Italia*, in Via Santa Chiara 16, Caserta, oppure fare una donazione.

Martedì 31 agosto. Il Comitato Vivibilità Cittadina organizza per sabato 4 settembre, alle ore 20.00, una fiaccolata per commemorare il giovane Gennaro Leone. Il corteo partirà da Piazza Dante e si scioglierà a Piazza Correrà. Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.

Mercoledì 1° settembre. Ritorna il Bufala Village, dal 10 al 12 settembre, a San Marco Evangelista, all'A1 EXPO, all'uscita di Caserta Sud. Sarà obbligatorio esibire il Green Pass o il certificato del tampone negativo eseguito non oltre le quarantotto ore antecedenti l'ingresso.

Giovedì 2 settembre. Si terrà da giovedì 9 a domenica 12 settembre a Casertavecchia la 49ª edizione del festival *Settembre al Borgo*, diretto da Enzo Avitabile, che ha come sottotitolo "E ti vengo a cercare". Musica, arte, teatro, letteratura e promozione del territorio animeranno per quattro giorni il borgo medievale che sorge sui monti Tifatini con spettacoli, concerti, presentazioni di libri, mostre e momenti di confronto. Il Teatro della Torre accoglierà, alle 21.30, le esibizioni di grandi nomi della musica italiana: Colapesce e Dimartino (9 settembre), Gianluca Petrella (10 settembre), Arisa (11 settembre) e Simona Molinari (12 settembre). Oltre alla musica ampio spazio sarà dedicato alla letteratura e alla scrittura con la sezione *Un Borgo di Libri*, ma spazio anche alla *wine talk experience Calici al Borgo* dedicata ai grandi vini campani e casertani. In cartellone anche diversi eventi collaterali che valorizzano gli artisti e i talenti del territorio.

Valentina Basile



PROGETTO DELL'ASSOCIAZIONE NOI VOCI DI DONNE

Rieducazione e reinserimento

È stato presentato nel corso della conferenza stampa del 27 agosto il progetto di Noi Voci di Donne 'Porte aperte alla città', promosso dall'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per la Campania, Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, nella sede operativa dell'Associazione Noi Voci di donne, aggiudicatrice del progetto, in Via San Gennaro, ex Caserma Sacchi. «La rieducazione e il reinserimento sociale contribuiscono alla sicurezza pubblica», ha dichiarato Pina Farina, presidente di Noi Voci di Donne-Centro anti violenza, nel corso dell'incontro svoltosi presso il complesso ex Caserma Sacchi del Comune di Caserta. Presenti il Sindaco, l'assessora Monaco e la direttrice Uepe, i rappresentanti partner del progetto. Il progetto prevede l'impegno di 5 detenuti in esecuzione penale esterna per un periodo di 6 mesi che lavoreranno per la manutenzione e la riqualificazione di alcune Piazze del Comune di Caserta.

Emanuela Cervo

Bando Contributi

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

Vai al Bando



Camera di Commercio
Caserta

Edizione Anno
2021



Anche Caserta avrà il suo Rinascimento

È stata data la notizia che qualcuno aveva fatto la proposta di comprare tutto il complesso delle sale cinematografiche del Duel per farci un nuovo gigantesco centro commerciale e che il suo proprietario, il signor Marino, si è rifiutato categoricamente di cederlo. Le motivazioni del suo rifiuto sono condivisibili e, per un certo senso, sono anche nobili, perché una città popolosa come Caserta e una corona altrettanto popolosa di cittadine non possono essere lasciate senza una qualche sala cinematografica. L'attività cinematografica, si sa, in una società di massa come la nostra, non solo provvede al consumo del tempo libero, ma ogni tanto è uno dei pochi strumenti capaci di comunicare velocemente e con discreta forza di persuasione a buona parte della società problemi e situazioni complicati.

Quindi, onore al merito al signor Marino per il suo civile rifiuto. Ma ... (se non ci fossero i "ma" nella vita tutto sarebbe più semplice) ... Ma il signor Marino, per dare maggior peso alla sua azione, ha aggiunto un'altra informazione: per dare una mano alla crescita culturale della società casertana, non solo lascerà funzionanti le sale cinematografiche, ma si candiderà a Sindaco della città. Visto come stanno le cose, forse un *homo novus*, come dicevano gli antichi Romani, potrebbe apportare nuove energie e nuove idee per dare una scossa alla scipita routine politica di Caserta. Il fatto è, però, che il signor Marino si candiderà con una lista ispirata dall'isterico storico dell'arte Vittorio Sgarbi. Che, a prescindere dalle sue competenze culturali, dovunque si sia candidato ha creato solo confusione; fortunatamente dopo



qualche mese ha litigato con tutti e se ne è andato, facendo così pochi danni. Il signor Marino è convinto che, con l'aiuto di Sgarbi, Caserta si avvierà verso la conquista di un nuovo Rinascimento. Che, per evitare che sia come quello che Renzi ha auspicato in Arabia Saudita, credo che tutti saremmo felici di restarcene nel nostro Medioevo.

Mariano Fresta

A CASERTA LA SEDE E IL PREFETTO GENERALE DELLA CHIESA TAOISTA D'ITALIA

Al servizio degli altri

Il presidente della Federazione Taoista Europea, il maestro Vincenzo di Ieso, sarà prossimamente in Spagna per un seminario. La Chiesa Taoista d'Italia, da lui fondata, ha sede a Caserta ed è un ente confessionale che, da oltre venti anni, promuove e diffonde la cultura e il culto taoista, seguendo la tradizione (<http://www.daoitaly.org/index.html>). «Il Taoismo è una religione mono-teista, fondata su testi rivelati da esseri divini a mistici e profeti. Nella sua evoluzione nella storia come comunità di credenti, ha nutrito sempre la sua anima mistica e mantenuto saldo il suo percorso iniziatico», spiega Li Xuanzong (Vincenzo di Ieso), Prefetto Generale C.T.I., che reputa il Taoismo un bene dell'umanità: «Ritengo che i taoisti debbano essere al servizio degli altri, specialmente dei più bisognosi e di chiunque voglia intraprendere la via spirituale taoista. Il Tao è la 'Via', l'origine e il sostentamento di tutto il creato. Per questo il Taoismo è una religione universale. aperta e dialogante con tutti». Invitato a Bilbao al Seminario Taoista, Li Xuanzong (14 generazione di Wudang Xuan Wu Pai) si soffermerà l'11



Vincenzo di Ieso con Papa Francesco

settembre su "Fundamentos del Taoismo. Meditación Taoista" e il 12 settembre su "Cultivo de la salud, Yangsheng Taoista".

Urania Carideo

BandoContributi



Camera di Commercio
Caserta

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

Edizione Anno
2021

Vai al Bando



BandoContributi



Camera di Commercio
Caserta

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

Edizione Anno
2021

Vai al Bando



GIORNATA DEL CREATO

Il primo di settembre si è celebrata la "Gionata Mondiale di preghiera per la cura del Creato". Il periodo successivo, fino al 4 ottobre, viene indicato come Tempo del Creato; un tempo per riflettere e prendere iniziative per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi. Questa del 2021 è la sesta Giornata se contiamo dalla Bolla di papa Francesco (6 agosto 2015) che la statuiva come mondiale e di cura; è, invece, la sedicesima Gionata, se contiamo dalla data in cui i Vescovi italiani (2006) istituivano la "Gionata di salvaguardia del Creato"; è, in fine, la trentaduesima Giornata, se contiamo dal momento in cui il Patriarca Dimitrios di Costantinopoli (1989) istituì la "Giornata di preghiera per il Creato". La terminologia non è casuale e deve far riflettere, infatti, creato, cura, custodia e preghiera rappresentano un programma etico di rivalutazione del dono gratuito di Dio all'umanità e, al tempo stesso, rappresentano un programma di azione concreta per il rispetto e la tutela per la nostra "casa comune".

Al di là delle date e dei nomi, si tratta sempre dello stesso tema: «L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità. Nella fede siamo chiamati ad abbandonare ciò che isterilisce la nostra vita» (messaggio CEI 21). Sono necessari Nuovi Stili di Vita «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica Centesimus annus, 1° maggio 1991, n.36). E Nuovi Stili di vita scaturiscono solo da un effettivo cambiamento di mentalità e da una rinnovata attenzione nei confronti del Creato; scaturiscono nella misura in cui viviamo la reciprocità tra noi; scaturiscono se siamo consapevoli dell'interrelazione ineludibile tra noi, il prossimo, la natura e Dio. Scriveva, in proposito, papa Benedetto XVI, «nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi» (Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" 2010, n.13). «Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili,

per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano» (messaggio CEI 21). Non è semplice, né agevole. I cambiamenti costano sacrifici e comportano cadute. Ma non c'è tempo da perdere: «Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indulgere: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo» (Instrumentum Laboris, n. 20, CEI in preparazione della 49ema settimana sociale dei cattolici italiani, Taranto, 21-24 ottobre 2021).

I recenti drammi in Germania, Belgio e Danimarca confermano questa affermazione. Non possiamo girare il volto dall'altra parte, tutto ci parla di crisi ambientale e tutto ci ricorda come la crisi degli ecosistemi si ritorce sulla qualità della vita delle persone. I mari inquinati non sono un'invenzione di terroristi, la scarsità di acqua non è una trovata per vendere più minerale, la fusione dei ghiacciai eterni è un fatto dimostrato. Per questi motivi, i vescovi, nel messaggio per la Gionata Mondiale del Creato, invitano a considerare seriamente la transizione ecologica; una transizione che è un processo lento di abbandono di «un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli» (mess. CEI 21). Abitare da cristiani, o anche solo da persone di buon senso, la stagione della transizione ecologica significa voler avere una idea precisa dei problemi e delle possibili soluzioni in una mobilitazione di tutte le opportunità scientifiche e culturali disponibili; significa farsi una mentalità culturale nuova dove non sia l'interesse di pochi a prevalere, ma il senso del noi, della fratellanza che si esprime in azioni di solidarietà e prossimità. Abitare la transizione significa anche scegliere la giustizia per porre fine alla fame e alla sete che affliggono miliardi di persone; per fermare lo scempio di risorse naturali a cui dobbiamo il nostro benessere, ma che non sono infinite; per dire basta allo scempio delle specie animali e vegetali che scompaiono, trascurando il fatto che ciascuna di esse ha un suo preciso ruolo nell'ecosistema Terra. I vescovi non



nascondono che occorre una ponderosa «educazione alla responsabilità» e questo chiama in causa tutti. Quando si parla di educazione si pensa subito ai piccoli e ai giovani, cioè a coloro i quali devono maturare lo spettro valoriale e che non hanno ancora esperienza. È giusto pensare a loro, ma occorre ricordare che l'efficacia dell'azione educativa non sta nelle parole, bensì nell'esempio e nella testimonianza.

Qui si crea qualche problema perché, in materia di responsabilità, i modelli disponibili sono davvero sbiaditi. Il grido di allarme degli scienziati risale agli inizi degli anni Settanta, qualcuno lo ricorderà; era evidente che l'inquinamento fosse un pericolo per l'equilibrio dell'habitat umano; era chiaro che le risorse non sarebbero state infinite. E, prima di loro, don Mazzolari aveva scritto: «Forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa» (Diario di una primavera, 1945). Ma, sino a oggi, il consumismo e la speculazione hanno avuto il sopravvento, mentre il nuovo umanesimo, che pure affiora in tante belle persone, fatica a emergere e a espandersi. Diamo voce al bene!

Viaggio nel Giappone sconosciuto

Esiste un Giappone immaginario, dal sapore esotico, che continua a essere idealizzato da un ampio numero di osservatori, e un Giappone reale, ricco di aneddoti e intrecci storici, che resta appannaggio di pochi studiosi. È proprio alla scoperta di questo Giappone sconosciuto che si articola il viaggio di Massimo Soumaré, che nei sei capitoli di cui è composto il suo recente saggio dal titolo *Viaggio nel Giappone sconosciuto*, pubblicato da Lindau in una edizione fresca e maneggevole con disegni autografi dell'autore e un inserto iconografico a colori, ripercorre alcuni degli aspetti più noti della cultura giapponese dimostrando tuttavia quanto poco si conosca di quegli argomenti.

Con un approccio divulgativo e uno stile libero da convenzioni che gli consentono anche delle piacevoli digressioni, Soumaré accompagna il lettore lungo percorsi della cultura giapponese ampiamente battuti ma mai osservati dalla giusta prospettiva, sfatando molte convinzioni e luoghi comuni che sia gli occidentali che gli stessi giapponesi hanno ancora oggi del Giappone, e dimostra come i processi e i mutamenti storici che hanno segnato la sua evoluzione continuino a dare forma alla cultura del presente attraverso le arti, le tradizioni, la società, persino la cultura *pop*.

L'inscatolamento dei sei aspetti iconici - bambole, sovrannaturale, guerrieri, donne, spiritualità, cucina - nei rispettivi capitoli segue un percorso temporale che dal periodo Yayoi (X secolo a.C. - III secolo

d.C.) si spinge fino ai primi anni del Novecento. Eppure, nel corso della lettura, ci si accorge di come questi aspetti siano irrimediabilmente connessi in un continuo gioco di rimandi e di citazioni interne che ne sottolineano l'immanenza nel tessuto sociale del Giappone. Il proposito di Soumaré, infatti, è proprio quello di dimostrare come la cultura e il pensiero stesso del Giappone siano il frutto di continue elaborazioni strettamente intrecciate tra loro, un flusso ininterrotto di contaminazioni dall'interno (attraverso le varie epoche) e dall'esterno (a seguito dei continui contatti con le altre culture dell'Asia e di quelli saltuari ma incisivi con le culture dell'Occidente) che ricostruiscono un percorso di crescita e di incorporazione che non sottrae ma addiziona. E ci riesce perfettamente, non solo attraverso i numerosi riferimenti che uniscono le trame dei vari capitoli ma anche nei vari richiami a una cultura altra, fatta di *manga*, *anime*, videogiochi e di un immaginario popolare apparentemente moderno ma che dimostra interessanti convergenze con un sapere antico.

Attraverso una minuziosa classificazione di dati che irrompono selvaggiamente nella scorrevolezza del racconto a ricordare la complessità di forme assimilate forse troppo distrattamente e gli inattesi risvolti *pop* di alcuni aspetti della cultura classica che ritornano placidi e irricognoscibili nell'immaginario contemporaneo, Soumaré rende evidente come molto di ciò che conosciamo del Giappone sia frutto di uno

Il Milione



sviluppo connesso a vari fattori delle varie epoche e che avere un'idea chiara di questi cambiamenti rende più semplice comprendere molti aspetti anche del Giappone contemporaneo.

A CASERTA E IN TERRA DI LAVORO

Ripartire con la cultura

Ripartire con la cultura come fattore di coesione sociale, di valorizzazione dei beni comuni, di solidarietà e di accoglienza dei migranti e dei rifugiati, per creare nuovi ponti tra popoli e religioni diverse, per creare nuove opportunità di innovazione per lo sviluppo locale e per la crescita civile delle comunità. Su proposta delle Piazze del Sapere e Caserta Turismo: organizzare a inizio settembre un incontro pubblico nel Belvedere di S. Leucio per lanciare un manifesto della cultura e delle arti per ripartire dal settore e rilanciare la città di Caserta e Terra di Lavoro. In collaborazione con enti ed istituzioni, con associazioni del terzo settore e ambientaliste, con le associazioni datoriali e sindacali, con il mondo del sapere e della scuola, con l'università, con l'apporto degli artisti e degli operatori culturali che intendono intervenire per scrivere insieme una pagina importante per risollevare le sorti del comparto.

Come ha ben ricordato su *Repubblica* il prof. Gino Nicolais «prima ancora che politica ed economica, la svolta che serve deve essere culturale». Dobbiamo porci l'obiettivo di costruire una città aperta e tollerante, capace di premiare il merito, che sappia accogliere capitali da tutto il globo e renderli fruttuosi in armonia con gli imprenditori locali vogliosi di allargare i loro orizzonti. Dobbiamo fare dell'innovazione della conoscenza i driver del nostro sviluppo. Promuovere la conoscenza e il sapere come fattori di apprendimento permanente, con la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini e dei rappresentanti delle istituzioni. Nel manifesto noi intendiamo partire dalla consapevolezza che la cultura non può vivere in una perenne condizione asfittica e in condizioni di precariato economico. Il sistema culturale ha bisogno di crescita e di sviluppo e il sistema Paese (a partire dalla Regione fino agli

(Continua a pagina 18)

La guerra non conviene

Alla domanda del giornalista **Antonello Caporale** se esportare la democrazia sia conveniente, l'economista Jean-Paul Fitoussi ha risposto: «*Immagino si riferisca al fatturato della guerra*». Nell'intervista, pubblicata su *Il Fatto Quotidiano* lo scorso 23 agosto, l'accademico transalpino afferma che la guerra è un affare perché alimenta una domanda aggiuntiva, ma non è certo la soluzione migliore perché ci sono modi più efficaci di aumentare il fatturato. L'Occidente ha dovuto abbandonare in tutta fretta i territori che aveva occupato pagando un prezzo politico molto maggiore di quello preventivato. Così è stato in Iraq, Siria, Libia e, da ultimo, in Afghanistan, ultima tappa «*di questa indisturbata e suicida crociera militare che finisce in un bagno di sangue e in una catastrofe geopolitica*».

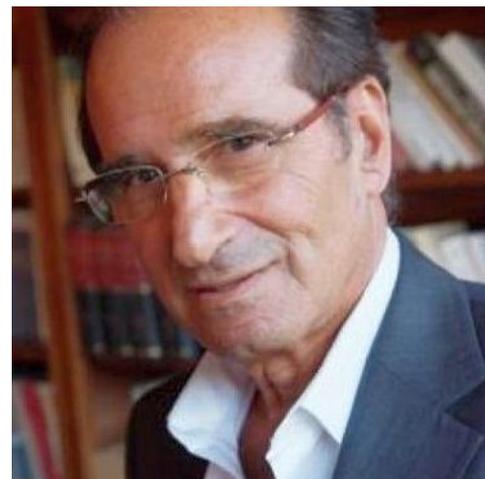
La lezione della disfatta americana e dei Paesi del mondo Occidentale ci insegna che la guerra è il modo peggiore di alimentare un'industria nazionale, a differenza di quanto gli USA - sostiene Fitoussi - hanno fatto con il piano antipandemia, nel quale hanno investito fruttuosamente ben cinquemila miliardi di dollari, rispetto ai quali i 750 miliardi di euro (di cui buona parte costituita da prestiti) messi in cantiere dalla UE sono davvero poca cosa, un piano che ha già consentito agli Stati Uniti di ritornare ai livelli pre Covid. I fondi che erano stati destinati alla guerra in Afghanistan sono stati dirottati per riqualificare le infrastrutture civili e migliorare il sistema sanitario e questo dimostra ancora una volta come la guerra sia la soluzione meno conveniente per alimentare i bilanci. L'Europa invece arranca perché è un insieme di nazioni federate senza essere una vera federazione. I governi nazionali nella UE sono sottoposti alla tutela della burocrazia di Bruxelles e accettano supinamente questo tutoraggio che alimenta altra burocrazia e rallenta lo sviluppo, a differenza di ciò che avviene in Usa.

Alla domanda su chi potrà guidare la politica europea nel dopo Merkel, Fitoussi risponde affermando che solo due persone possono assumere la leadership europea, Draghi e Macron. Anche se il presidente del Consiglio italiano ha un curriculum più importante e prestigioso di Macron, le preferenze di Fitoussi vanno al leader francese

che sarebbe in grado di attuare «*una politica schiettamente di sinistra*».

In questa intervista il brillante intellettuale francese, a differenza di precedenti interventi, non sembra fornire risposte del tutto persuasive. Riguardo alla questione del vantaggio economico derivante dalla guerra il suo giudizio appare poco convincente, in primo luogo perché gli investimenti in armi e apparati militari degli Usa sono un colossale affare che non smette di crescere, e in secondo luogo perché l'opzione guerra non nasce sul piano del puro calcolo economico, non è una questione di pianificazione del bilancio statale americano, ma è il prodotto di una serie di fattori - tra cui una persistente cultura della guerra - che si sono costituiti già nel corso della Seconda Guerra Mondiale e che si sono rafforzati progressivamente nei decenni seguenti. Com'è noto fu il presidente Eisenhower, che di armamenti se ne intendeva, al termine del suo secondo mandato, a denunciare i rischi che correva la democrazia americana per l'enorme peso che aveva assunto l'industria delle armi. Nel corso degli anni l'influenza del sempre più massiccio apparato organizzativo e produttivo bellico americano è divenuto parte integrante e niente affatto secondaria dell'economia americana, che trae grandi vantaggi dalle commesse militari e dalla vendita dei costosissimi sistemi di attacco e di difesa ai Paesi alleati.

È il profilo della «**nazione guerriera**», titolo del bel libro dello storico Gordon Poole sul militarismo nella cultura statunitense, che ha ormai una storia lunga settant'anni: dalla Corea al Vietnam, all'Iraq, all'Afganistan. Come i fatti stanno ancora una volta a dimostrare, l'esportazione della democrazia con le bombe oltre a essere un'operazione insensata e criminale, come sosteneva, inascoltato, Gino Strada, è in partenza un'azione fallimentare sul piano geopolitico. Ma allora perché mai gli Usa persistono diabolicamente nell'errore, dal momento che tutte le esperienze precedenti hanno indicato chiaramente che l'aggressione militare non paga in termini politici? L'opzione guerra ha prevalso e continuerà ad essere presente nell'agenda dell'esecutivo statunitense, nonostante le buone intenzioni di Biden e ad onta del lavoro diplomatico e delle valutazioni sui possibili rovesci politici. I danni sul piano politico, nonostante le gravissime responsabilità dell'esecutivo americano, sono sempre stati sempre ampiamente recuperati dopo ogni *débaclé*, come dimostra la vergognosa vicenda della seconda guerra in Iraq, scatenata dagli Usa sulla base della *fake news* delle armi chimiche di Saddam, una



Jean-Paul Fitoussi

guerra che, pur avendo determinato un immane disastro e la distruzione e destabilizzazione di una intera nazione, ha avuto effetti tutto sommato abbastanza trascurabili sul piano della politica interna americana e su quello geopolitico generale dei rapporti internazionali degli Stati Uniti. Per lo stesso motivo non c'è nemmeno da ritenere che si tratti di un difetto di *intelligence*, ma di un rischio calcolato e di scelte precise che vengono attuate puntualmente e periodicamente, perché è sempre necessario dare uno sbocco alla produzione dell'industria bellica e agli interessi politico-economici che essa alimenta.

Secondo le stime del Sipri (l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma) gli Stati Uniti sono il Paese che ha speso più di tutti negli armamenti nel 2020, con cifre in aumento rispetto al 2019 e un ammontare delle spese militari che è di circa il 40% della spesa nel settore Difesa di tutto il resto del mondo, e questo nonostante la pandemia. Basterebbero questi dati per dare una risposta al perché, nonostante le sconfitte e le ritirate ingloriose, gli Usa continuano ad accendere periodicamente focolai di guerra in tutto il mondo. Riguardo al Vecchio Continente è vero che in Europa occorrerebbe un cambio di passo e in questo senso può essere molto importante una nuova leadership dopo l'uscita di scena di Angela Merkel. Secondo Fitoussi avrebbe più *chances* Macron di Draghi, perché il primo sarebbe «*più di sinistra*». Affermazione singolare, che rimanda alla domanda che cosa si intenda per 'politica di sinistra'. La politica centrista di Macron, per molti versi in linea con la tradizione gaullista, non ha fatto registrare aperture significative sul fronte sociale, invece da questo punto di vista, c'è da sperare che Draghi, nell'impostare le politiche europee, se ne avrà l'opportunità e nonostante il suo passato di *gran commis* dell'alta finanza, possa recuperare la lezione del suo vecchio maestro Federico Caffé e la sua coerenza nello schierarsi a difesa del lavoro e dei diritti sociali.

Felicio Corvese



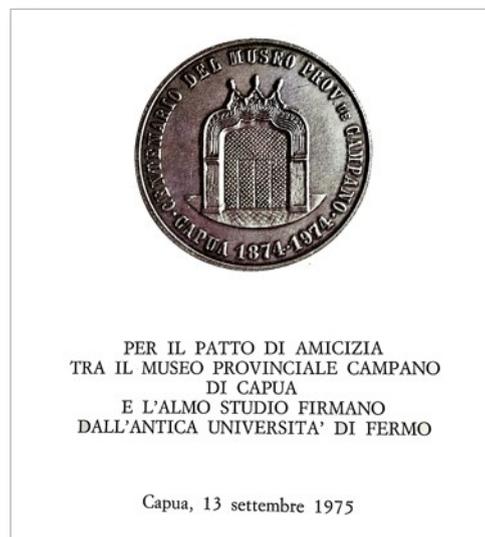
Francesco Garofano Venosta

Di Francesco Garofano Venosta (1927-1988) ho un ricordo luminoso. Ho viva la memoria della sua signorilità, della sua cultura e soprattutto del suo impegno per la cura e la storia di Capua. Ricordo un pomeriggio d'estate, volle portarmi a visitare la Sala d'Armi con le sue straordinarie strutture lignee per il deposito delle armi. Salimmo la scala a spirale, dall'alto si dominava la città, con la superba teoria di cupole, torri e campanili dell'antico centro capuano. Notai sul suo viso come un improvviso rapimento, una commozione. Lo sentii mormorare «Capua mia!». Ecco, Francesco era qui, in quel suo infinito amore per la sua città, in quella fede nella cultura che rigenera lo spirito, che apre i sensi all'infinito del tempo e della storia, in quella sua profonda coscienza umana e civile. La sua famiglia da due generazioni aveva la custodia del Museo Provinciale Campano. Il padre Luigi (1886-1970) aveva diretto il Museo dal 1940 fino alla morte, coraggiosamente ne aveva salvato le collezioni durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e curata la ricostruzione dell'edificio danneggiato. I figli Francesco e Salvatore ne avevano raccolta l'eredità. Salvatore fu per molti anni conservatore del Museo. Viceversa Francesco ricoprì la carica di direttore dal 1971 al 1988. Per loro l'impegno culturale e sociale rendeva nobile l'uomo. Erano del resto eredi di un'antica famiglia di conti, sia per parte di madre che di padre. Ma la loro nobiltà era nell'anima.

Le iniziative intraprese negli anni della direzione di Francesco hanno segnato la storia della città. Si intrecciavano sovente con la sua formazione medica. Egli fu infatti libero docente in Storia della Medicina presso l'Università di Roma e medico specialista in Medicina Interna di riconosciuto valore. È il caso di ricordare alcuni degli eventi da



lui promossi, come le Giornate Mediche Capuane nel corso delle quali fu assegnato il premio di medicina Ferdinando Palasciano, di cui Francesco era segretario permanente. Storico è restato il Patto di amicizia tra il Museo Provinciale Campano e l'Almo Studio Firmano dell'antica Università di Fermo, nel 1975, e ancora l'importante mostra degli Antichi periodici stampati in Terra di Lavoro, sempre nel 1975, e la mostra dell'Antico libro medico, curata da Anna Solari, storica, moglie e collaboratrice preziosa dello studioso. Garofano è stato del resto autore di importanti studi storico-medici. Si ricordano, tra gli altri, il saggio su *Ferdinando Palasciano* (1965), quello sugli *Antichi ospedali di Capua*, sugli *Ex voto anatomici nella Capua pre romana* e sulla



Medicina storico popolare in Campania, tutti pubblicati nel 1966. Ma era soprattutto la sua umana personalità che lo rendeva inimitabile. Nel discorso di commiato, nella cappella degli uomini illustri di Capua, dove Francesco è sepolto, il poeta Giuseppe Centore, incaricato dell'orazione funebre, così disse: «Capua ha certamente perduto con Francesco Garofano Venosta un innamorato strenuo, geloso e ardimentoso, un figlio fedele, trepido e devoto, che di questa Capua aveva fatto quasi l'estensione visibile e tangibile della sua persona, e del Museo Campano, il cuore di questa città, aveva fatto il suo cuore». Il suo esempio resta a dirci che non c'è vera cultura senza amore e non c'è vero amore senza cultura.



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

«Le parole sono importanti»

GUERRIERO

Io guardo negli occhi di un guerriero / E vedo la fragilità dell'uomo / Vacillare sotto il peso della sua responsabilità / E pur vacillante, / ancora fermo in piedi senza vergogna
Canto dei nativi americani

Questo vocabolo di fine secolo XIII deriva dal francese antico *guerrier*. In senso figurato, indica intrepida fierezza: un guerriero lotta per i valori di cui s'arricchito durante il tragitto esistenziale, non è irascibile né aggressivo, ma si libera da pensieri limitanti, nell'immensa sfida di indicare ad altri rimedi per alleviare ogni problema. Inoltre, egli ha imparato ad accordare armoniosamente le vibrazioni della sua forza interiore con criteri pacifici. L'umanità del guerriero, difensore di cultura e libertà, risiede nella capacità di essere responsabile della sua vita, attraverso una speciale convergenza tridimensionale di mente, cervello e cuore. Nel 1803, Ugo Foscolo ispirandosi "Alla sera" che, nella sua ottica tormentata di silente paralisi, avrebbe dovuto raffigurare lo spegnersi fatale, da cui originerebbe la vagheggiata quiete, ha scritto «[...] O Sera! [...] E mentre guardo la tua pace, dorme quello spirito guerrier ch'entro mi rugge». Indulgente peraltro l'atteggiamento del poeta friulano Pierluigi Cappello, guerriero la cui esistenza è apparsa spezzata a sedici anni dall'attimo cruciale che gli ha insegnato a vivere su una sedia a rotelle, «tra l'ultima parola detta e la prima nuova da dire». Lo psicologo siciliano Roberto Maria Sassone (classe 1950) nel libro del 2008 *Il guerriero interiore. 108 Aforismi per l'uomo di transizione* ha attinto avidamente dalla vivace intelligenza del medico-psichiatra austriaco Wilhelm Reich (1897-1957) definendo guerriero/a la persona profondamente spirituale, che, non adattandosi alla realtà che lo circonda, è alla perenne ricerca di veridicità. L'autore confessa che tenacia e perseveranza appartengono maggiormente al genere femminile.

Breve preambolo per individuare un guerriero per me prezioso e pregiato, deceduto da un mese: il mio adorabile cugino materno Maurizio Ambrogì mi sta rivelando quanto dal precipizio del cuore si possa tentare di risalire, attraverso una puntuale raccolta di tutto ciò era contenuto nel suo immenso universo. Anche se



«Piangere non è un sussulto di scapole» (Pier Luigi Cappello), risuona d'incanto l'etimo del nome *Mauric(t)ius*, che affonda le radici nell'epoca imperiale, e del cognome di origine greca che significa immortale. Maurizio nell'autunno del 2013 da capo della redazione politica del Tg3 è stato nominato vicedirettore. In ritardo dall'esordio, ho iniziato a seguire la rubrica di approfondimento *Tg 3 Linea notte*, ascoltando l'amato timbro della sua voce rimasto immutato dall'epoca del definitivo trasferimento familiare a Roma. La sua lunga esperienza professionale giornalistica è stata sintetizzata efficacemente nell'edizione delle ore 19 del Tg3 del primo agosto scorso da Pierluca Terzulli. Dai ricordi di amici e colleghi espressi nel giorno della commemorazione laica, il 4 agosto scorso, nello spazio romano in Via di Valle delle Camene, trapela un'unanimità di giudizi. Gli aggettivi adoperati sono stati: onesto, gentile, instancabile, ironico e intelligente, accanto al sostantivo uomo, che assorbe in sé tutta l'umanità di cui era dotato già da bimbo. Con rara statura umana e morale, Maurizio testimoniando fedelmente i suoi ideali ha educato il suo temperamento generoso ad affrontare con stoica sopportazione il terribile male da cui era stato ghermito negli ultimi nove anni della sua vita.

L'amico fraterno, di origini casertane, Riccardo Cristiano, in un esaustivo e impareggiabile articolo esorta a comprendere il capolavoro che è stata l'esistenza di Maurizio, che, a parer suo, dovrebbe tramutarsi in esemplare lezione di vita: «Ma era lo stile, il tatto, il senso del dovere la cifra del suo capolavoro». Eccezionale l'intervento dell'incantevole Ilaria; teneramente, da figlia premurosa che dalle trascorse feste natalizie non è più ritornata in Inghilterra, dove risiede, donando a Maurizio uno straordinario conforto, ha voluto testimoniare gli insegnamenti anche silenziosi ricevuti. Così come ha accennato alle manifestazioni di affetto indiscusso, quale il viaggio di settemila chilometri da Roma a New York fatto dal padre in occasione di una sua recita importante. Nel mio impulsivo intervento ho riportato il ricordo del nostro direttore editoriale - anch'egli, come Maurizio, militante della Federazione Giovanile Repubblicana, grazie alla quale avevano instaurato repentinamente un rapporto di amicizia e stima - e soprattutto ho voluto partecipare parte di ciò che emergeva dalla mia memoria di un'infanzia e di un'adolescenza condivise e di un distacco mai avvenuto, nonostante lontananza e priorità diverse; emerge indimenticabile la sua presenza accanto a me al mio risveglio dal coma, con quell'espressione indefinibile di chi sa tacitamente ed empaticamente comprendere l'altrui sofferenza. Il giornalista-scrittore Guido Molledo, denominandolo *Conte de Mauritiis*, per la sua indiscutibile nobiltà d'animo, che durerà imperitura nella memoria di chi ha imparato a volergli bene, lo induceva a quella risata che rasserenava l'espressione malinconica del suo sguardo, nel quale balenavano enigmatiche scintille verdi. Massimiliano Mosca, suo compagno di banco della prima liceale alla scuola Antonio Canova di Treviso, mi ha scritto su fb un episodio sintomatico della sua disponibilità perenne riguardante un altro loro compagno, purtroppo deceduto l'anno precedente: «Piero abitava fuori Treviso e doveva prender il treno ed era sempre in ritardo, e Maurizio, che veniva spesso a scuola in bicicletta, lo montava sulla canna e correva in stazione per non fargli perdere il treno». Dolce cugino, continuerò a cercarti nelle parole profetiche del libro di Pier Paolo Pasolini *Le ceneri di Gramsci*, che mi hai regalato a diciotto anni, e attraverso tante voci amiche, e «Me ne vado, ti lascio nella sera che, benché triste, così dolce scende per noi viventi».

Silvana Cefarelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**Chicchi
di Caffè**

**Lettera aperta
ad Anna Ruotolo**

Un libro di stelle e di poesia

Cara Anna,

in una delle tue brevi permanenze a Caserta, mi hai donato, con una dedica che mi ha commossa, il tuo ultimo libro *Le stelle dormono a Nord*. Le parole del testo, vibranti di luce e di vento, mi hanno fatto compagnia nei giorni più caldi di agosto. Sono stata coinvolta in una rete di piccole narrazioni, in cui le immagini riflettono esperienze di vita e di desiderio con un linguaggio che mi emoziona profondamente. Anche le tue faticose notti di sogni sono una grande fabbrica di storie: gli spazi della poesia si dilatano, da anfratti emergono oggetti, si scopre il mare azzurro, calmo, dell'inconscio.



La lettura di queste pagine è una navigazione sorprendente tra incontri effimeri, attese, abbracci, affetti profondi, presenze amiche, presentimenti di addii, inevitabili ferite da curare, e una porta, davanti al mare, spalancata su ciò che non si è compiuto: *«Un universo alieno, amatissimo, posseduto e mai più tuo»*. Tu assomigli proprio a quella barca gialla, dal timone di legno color nocce: *«Piccola, oscillante ma probabilmente con un carattere volitivo, nascosto da qualche parte»* (brano intitolato "Poppa").

Le parole esatte delle metafore hanno raggiunto come frecce incandescenti l'inquietudine della mia lunga estate in città: una città temporaneamente vuota di amici e piena di nostalgia per spazi di mare. Tu scrivi qualcosa che appare semplice e ha risonanze profonde: *«Restiamo nella luce: è questo il segreto per non vedere mai la fine di quello che siamo»* ("Colomba").

La pena di ciò che si perde scompare nello splendore della tua poesia, che allude al senso profondo dell'identità. Rimane a lungo in me l'immagine, emblematica, della prima pagina del libro ("Uccello del Paradiso"): una bimba cerca invano di raggiungere un oggetto desiderato che un'altra continua ad allontanare dal suo tocco; infine rinuncia. *«Ora ti giri verso l'obiettivo, non sai che ti stanno riprendendo, volti le spalle alla bambina per qualche secondo e torni a correre felice e non turbata per quello che non hai. Sei così colma di gioia che il creato ti riempie e ti consola con qualche insetto o una farfalla, venuti giù dalle nuvole, per il tuo nuovo gioco»*.

Sentiamo che quella bimba, col suo desiderio e col suo carattere, esiste. Nello stesso tempo questa piccola storia è la metafora di una scelta di vita.

Vanna Corvese



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Liberi

Mary Attento

«Non è un manuale sul cerimoniale, ma un viaggio attraverso fatti, azioni e accadimenti di un mondo che a volte finisce col prendersi un po' troppo sul serio». È quanto viene evidenziato in quarta di copertina del libro *Non facciamo cerimonie! A spasso nelle vicende del protocollo di Stato*, scritto da Enrico Passaro. Il mondo a cui si riferisce l'autore è quello diplomatico e sui suoi anni a Palazzo Chigi ha inteso stilare *«una guida ironica e autoironica per spiegare come funziona il protocollo delle istituzioni»*. Capo dell'Ufficio del Cerimoniale di Stato e per le onorificenze del Palazzo di governo della Repubblica italiana, Enrico Passaro prova a spiegare nel volume - pubblicato da Editoriale Scientifica - come funziona il protocollo delle istituzioni, senza pretese didascaliche o nozionistiche, ma raccontando esperienze, sensazioni, ricordi, con tuffi nel passato e richiami all'attualità e alla cronaca, descrivendo il bello e il brutto dell'Italia di un tempo e di quella di oggi. C'è modo di piangere e di ridere, di inorgogliersi e di sentirsi inadeguati, perfino di conoscere e addirittura di capire un po' di più il perché di certi rituali solenni e perpetuati e condivisi - a volte con enfasi, a volte con fastidio, a volte senza averne piena consapevolezza - dai Grandi del mondo.

Il libro sarà presentato a Roma giovedì 9 settembre alle ore 19, nel chiostro di Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Il programma prevede i saluti istituzionali dell'ambasciatore Pietro Sebastiani e gli interventi - moderati da Gianmarco Trevisi, giornalista Radio RAI - di Mons. Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia; Gianni Letta, già sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio; Massimo Sgrelli, già Capo Dipartimento del Cerimoniale Presidenza del Consiglio. Nel testo si puntualizza tra l'altro che si tratta di un lavoro di responsabilità, di un lavoro stressante; guardato con disincanto e a volte sbeffeggiato, ma è un lavoro privilegiato. Non perché si è vicini a uomini di potere, ma perché attraverso il cerimoniale e il protocollo di Stato si attraversa e si ripassa la storia, si risveglia la memoria, si valorizzano gesti simbolici che sono alla radice dei sentimenti e dell'identità di un popolo, si conoscono e si apprezzano valori e motivazioni di altri mondi e altre civiltà. Basta raccontarlo, senza enfasi, con molta ironia e autoironia, a volte emozionandosi o commuovendosi, a volte indignandosi, a volte sorridendo o ridendo di sé stessi o di buffe situazioni che attraverso il cerimoniale e una comunicazione esasperata si mettono in evidenza.



Enrico Passaro

NON FACCIAMO CERIMONIE!

A spasso nelle vicende del protocollo di Stato



Editoriale Scientifica

ENRICO PASSARO
Non facciamo cerimonie!
Editoriale Scientifica,
pp. XIV-258, euro 16

Caserta, un luogo del cuore in crisi

Settembre, il più temuto tra i mesi dell'anno, ha inesorabilmente bussato alle nostre porte. E ci ha trovati con l'*appucundria*, sì, quella che cantava Pino Daniele. Valigie disfatte, il rullino di instagram orgogliosamente sovraccarico di cartoline virtuali, e la mente ancora impreparata a reimpostare la sveglia mattutina. Mi hanno sempre detto che esistono due categorie di persone: quelle che fanno fatica a staccarsi dal cordone estivo e quelle che - al contrario - accolgono con entusiasmo la ripresa del quotidiano. Difficile, almeno per me, riuscire a definirmi in una di queste due. Mi tuffo facilmente nei progetti settembrini pur amando l'estate, i bagni al mare, i tramonti a tarda sera, il calore sulla pelle.

Quest'anno, tuttavia, il rientro a casa non è stato dei migliori. Ho ritrovato - ahinoi - una città in declino, sconfitta, a tratti pericolosa. È questa, è davvero questa, la no-

stra Caserta? Il clima che si avverte - soprattutto emotivo - supera i quaranta gradi del termometro a mezzogiorno in pieno agosto. La campagna elettorale comincia a diventare spudorata, aggressiva. Una battaglia evidente, e lo era già da qualche tempo, con la cartellonistica 6x3 invasa da volti noti e meno noti, da slogan già sentiti, e la promessa di rendere Caserta un posto migliore. Peggiorarla, non credo sia possibile: traffico ingestibile, parcheggi selvaggi anche in pieno centro, strade sporche. È un ritratto catastrofico, ma reale, di ciò che vedo nel mio luogo del cuore per eccellenza.

E, ultimo per cronologia, un avvenimento che ha spiazzato tutti i cittadini, che ha definitivamente inabissato il nostro capoluogo, rendendo tangibile e vera la classifica della vivibilità de Il Sole 24 ore, che ci colloca in coda tra gli ultimi posti. E non c'era



certo bisogno di una lista per rendersene conto. Sto parlando, avrete capito, dell'ultima aggressione avvenuta tra le vie della movida casertana e sfociata - questa volta - in tragedia. A pagarne il prezzo più alto Gennaro Leone, ferito mortalmente a una gamba con un'arma da taglio. Un fatto agghiacciante, che ha risvegliato gli animi sopiti dal torpore estivo, che ci ha fatto indignare di nuovo per le cose che non vanno in questa città. Un fatto che, al di là del dolore, è stato strumentalizzato per la campagna elettorale. Non sono mancati commenti, attacchi, frecciate che, indistintamente, i candidati si sono rivolti tra loro.

Ecco, il lato più subdolo di Caserta. Quello perbenista, quello che trasforma un lutto in un'occasione per la propria visibilità. Speravo di inaugurare settembre parlando dei luoghi delle vacanze, ricreando quell'atmosfera di leggerezza vissuta sotto l'ombrello. E invece è stato un rientro amaro, doloroso, sconcertante.

Anna Castiello



Non solo aforismi

LA FAMIGLIA

La famiglia è la base dello Stato e società la tutelano le leggi la sostengono i suoi membri.

Le realtà son diverse come pure i contesti chi la vuole omologare fa soltanto gran retorica.

Eterologa o omologa la coppia fa famiglia l'unione è nell'intesa sol l'amore la cementa.

Ciò non sempre si realizza le persone il gran problema che non sono equilibrate conta molto il retroterra.

Hanno peso in famiglia formazione e cultura e se mancano i puntelli i suoi membri son fuscilli.

La figura necessaria di sicuro è il mediatore invocata nel passato totalmente oggi assente.

Nel dissenso grandi danni annullati sono i ruoli con problemi duplicati dentro i cerchi allargati.

A Telese una rassegna sociale-letteraria

Con-Testi

A Telese Terme si svolgerà *Con-Testi*, una rassegna sociale-letteraria che partirà il 3 settembre e terminerà a dicembre, ed è organizzata dalla casa editrice 2000diciassette (presidente Maria Pia Selvaggio); da "Borghi della Lettura" (referente del progetto Antonio Alterio); dall'Azione cattolica Parrocchia Santo Stefano (presidente Maria Angela Ferrara); dall'Associazione Fratres (presidente Giuseppe Porto). Il progetto presenta i patrocini morali del Comune di Telese Terme; della Proloco Telese (presidente Alessandro Liverini); del Rotary Club Valle Telesina.

Il file rouge dei weekend, primo e ultimo venerdì di ogni mese da settembre a dicembre, sarà "il recupero delle fragilità" attraverso la scrittura e la lettura. «*Il rapporto tra Letteratura e Società* – affermano in una nota gli organizzatori – è quanto mai presente e si basa sull'idea della letteratura come espressione o riflesso dello spirito del tempo, ossia della vita sociale contemporanea. La letteratura diviene "specchio" di un'interiorità interrotta, o frastagliata; l'autore diviene "lampada" o profeta, descrittore dei costumi sia interiori che formali, lungimirante strumento di azione sulla vita sociale. Per dare buoni frutti, tale commistione, ha bisogno di una variegata lungimiranza, che vada a interpretare la totalità delle esperienze moderne e del comune sentire non come "untore" degli animi, ma come "balsamo" e refrigerio spirituale, psicologico,

La diaspora amputa i popoli

Sparano fuochi festosi vicino casa, ma a me quel «tamburo del piano» (Garcia Lorca) sembra il ritmo strascicato di un gospel che canta di altri fuochi più lontani e distruttivi, lì in Afghanistan. Sposto il cuscino, così che il mio viso sia rivolto al cielo, e osservo le nuvole affacciate sulla luna: hanno la forma di bambini sgomenti e di donne affrante con le mani sul volto. Col viso piegato di lato riesco a vedere lampi serrati, segno che il temporale conquista spazio, sgomitando tra le stelle e scivolo pian piano in una preghiera sussurrata per chi tenta la fuga e per chi è morto attaccato alla carlinga di un aereo.

Se fossi lì anch'io, seduta in un aereo straniero, mi starei chiedendo quale domani mi attende, se saranno accolti con amore i miei figli, se potranno vivere in pace. E liberi. E se io sarò scevra da ogni paura di essere ciò che sono, di fare ciò che so e voglio fare. E sarei chiusa probabilmente tra le spire di una devastante angoscia con lo sguardo smarrito per il nulla che conosco e coperta di silenzio come lo è ogni dolore. Sarei consapevole di essere divenuta improvvisamente una migrante e per mia scelta. La libertà sopra ogni cosa, la vita su tutto. Ecco, forse riuscirei ad attaccarmi intorno alla tenacia della certezza che non sono la prima e non sarò l'ultima. Ma con la sofferenza della frantumazione di un modo di vivere che non potrà ricom-

porsi.

Quello afghano non è un popolo intero che si sposta e ciò che si sta consumando non è un esodo come quello biblico della fuga in Egitto degli Ebrei che, stretti gli uni agli altri, erano pronti a riorganizzare nel nuovo territorio, la Terra promessa, tutta la propria vita. Così come non è la grande migrazione interna dei contadini americani che, dopo la Depressione, per la penuria dei raccolti e per il flagello biblico delle



tempeste di sabbia (le «dust bowls»), furono costretti ad abbandonare le pianure inaridite del Midwest e del Sud ovest e a riversarsi lungo la Route 66 in un esodo che aveva come meta la California. Steinbeck raccontò in *Furore*: «il sentiero di un popolo in fuga, di chi scappa dalla polvere e dal rattrappirsi delle campagne, dal tuono dei trattori e dal rattrappirsi della pro-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

prietà, dalla lenta invasione del deserto verso il Nord, dai turbinosi venti che arrivano ululando dal Texas, dalle inondazioni che non portano ricchezza alla terra e la depredano di ogni ricchezza residua». Anche in questo caso si cercava la «Terra promessa» e, anche in questo caso, i migranti si strinsero gli uni agli altri quando in California trovarono condizioni di lavoro disumane e furono privati di ogni diritto: seppero mutare «l'io in noi» (Steinbeck).

La parte in fuga del popolo afghano, invece, sarà frammentata e non avrà la possibilità del linguaggio conosciuto o il ristoro delle tradizioni recuperate. Gli afghani saranno divisi per una migliore gestione del «problema» e «collocati» nei diversi paesi che vorranno accoglierli. Una diaspora che noi occidentali troviamo rassicurante. Eppure mi chiedo se i loro figli o i figli dei loro figli ci odieranno per questo. E se questo odio non potrà essere alimentato, poi, da chi ha interesse che cresca a dismisura. Domande e preghiere si mescolano, mentre osservo un cambio di luce e guardo sparire meravigliata il livido colore. E l'azzurrarsi mi pervade.

Rosanna Marina Russo

sociale, umano e storico». «A dare testimonianza dell'importanza della scrittura nei vari ambiti umani e letterari - spiega Maria Pia Selvaggio - saranno i nostri autori e le loro esperienze di vita. Gli incontri avverranno in un luogo caro ai telesini, che la Parrocchia ha messo a disposizione: il giardino e i saloni dell'ex convento delle Suore degli Angeli. La casa editrice ringrazia tutte le istituzioni che hanno dato il loro sostegno e la loro indiscriminata disponibilità. Tutti insieme si cresce». La presidente di 2000diciassette aggiunge: «Quando abbiamo deciso di arricchire il catalogo della casa editrice con la collana «Fragili», il cui curatore è Christian D'Occhio, dottore in Scienze Religiose, l'intento era di dare spazio a una letteratura che fosse anche «terapeutica», oltre che di spessore umano e letterario. «Ascoltare» il dolore di chi soffre, osservare il dolore di chi soffre, è diverso dal «leggere» il dolore di chi soffre. La scrittura ha lo stesso percorso di un fiume e come il fiume rompe gli argini quando la potenza (emotiva) è al massimo, travolgendo timidezze, ansie, solitudini. La scrittura «denuda» l'anima, pone in una dimensione di purezza e di felicità, placa ed eleva».

Il primo incontro, venerdì 3 settembre, nel giardino della struttura «Suore degli angeli» di Telese, con la presentazione del libro «L'altalena» di Antonella Leone, che attualmente conduce laboratori di arte-terapia. Dalla quarta di copertina del libro, scritta da Christian D'Occhio, si legge: «Un'altalena. Questa è l'immagine di una vita in bilico tra la gioia e la disperazione, tra minuti che sembrano ore di interminabili preoccupazioni e sofferenze, a ore che

sembrano volare. Via come brevi minuti di indicibile felicità e speranza. Così, tra questi due estremi, scorre la vita di una giovane donna: bella, intelligente, talentuosa; una laurea magistrale in lettere antiche, un'anima pronta a donarsi e a sperimentare la vita in ogni suo aspetto. Eppure, quell'altalena la rende fragile, le fa guardare gli altri con gli occhi della sua anima abbassati». Alla serata - rispettosa delle norme anti-covid, comprensiva di buffet e con ingresso gratuito - interverranno, con l'autrice: Giovanni Caporaso, sindaco di Telese; Giuseppe Porto, presidente «Fratres»; Ciro Palma, presidente Rotary Valle Telesina; Christian D'Occhio, curatore della collana «Fragili», edizioni 2000diciassette; Salvatore Di Fede, medico-psicoterapeuta; Carmen Pellicchia, psicologa. Testimonieranno gli scrittori Carla Sabatini e Gerardo Biscardi; allieteranno la serata il Maestro Luigi Lucci (piano) e Valentina Pellicchia (voce).

presentando con TESTI

Rassegna sociale e letteraria. Si svolgeranno due incontri al mese, rispettivamente il primo e l'ultimo venerdì di settembre e dicembre.

In via Aldo Moro - Telese - TERME (BN)
Struttura gratuita e a disposizione degli ospiti

Il fine degli incontri sarà il recupero della fragilità in tutte le sue sfaccettature, attraverso confronti che coinvolgeranno umanità e letteratura: CLUTRA BELLO SCARITA; BELLESSA; DEPRESSIONE; PAURE e VIOLENZA.

SETTEMBRE: «Tocco e Coscienza» (memorie)
OTTOBRE: «Passaggi» (racconti brevi)

NOVEMBRE: «Orizzonti Verticali» (romanzo e saggiistica)
DICEMBRE: «Isola» (la poesia tratta a cielo)

La Rassegna si svolgerà nel rispetto della normativa covid-19. La manifestazione è a cura di 2000DICIASSETTE LIBRO e CREATIVO, per info a PRESENTAZIONI 328.00.49.987 - 396.4372.018

Emanuela Cervo

Holland, Eubanks & Calvaire Another Land

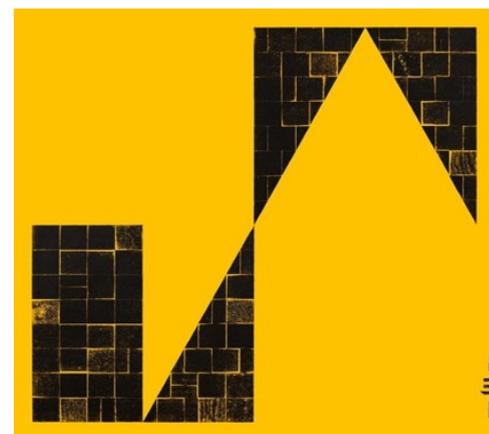


I bei dischi di jazz vanno cercati con calma. Certo non sarà facile imbattersi a ogni nuova uscita in un nuovo *Kind of blue* (un album realizzato da Miles Davis nel 1959 ed entrato nella storia del jazz) o in un novello *A Love Supreme* (altro capolavoro seminale di John Coltrane, anno di grazia 1964), ma non è vero che oggi non ci siano, se non capolavori, degli ottimi album di buon jazz contemporaneo. È il caso di *Another Land* del trio Holland, Eubanks e Calvaire, dove ci troviamo nella felice e fortunata circostanza di annunciare un magnifico disco di jazz, pieno di forza espressiva e di irresistibile swing.

David Holland è un contrabbassista inglese di 74 anni che tra la fine degli anni '60 e i primi '70 si spostò negli USA divenendo presto uno degli elementi essenziali della svolta elettrica di Miles Davis (in particolare di album come *Bitches Brew* del 1970) e di tante altre esperienze fondamentali nello sviluppo del genere jazz fusion che lo hanno visto anche promuovere tanti nuovi artisti della scena jazz. Kevin Eubanks, 63 anni, è un famoso chitarrista americano di

Filadelfia. Obed Calvaire è un talentuoso batterista di 39 anni nativo di Miami in Florida. Basterebbe la semplice *line up*, la formazione, per dire di che talenti stiamo parlando, ma con la sola maestria tecnica non renderemmo conto della festa di note che i nove brani in scaletta di *Another Land* sono in grado di scatenare. John Coltrane in *"C'est chez Miles Davis, en 1955, que j'ai commencé à prendre conscience de ce que je pouvais faire d'autre"*, un'intervista di Francois Postif del gennaio 1962, disse: *"Ho vissuto per molto tempo nell'oscurità perché mi accontentavo di suonare quello che ci si aspettava da me nella mia musica, senza cercare di aggiungerci qualcosa di mio..."*, e il trio in questione è assolutamente sulla medesima rotta e non disdegna le più emozionanti esplorazioni.

È chiaro che nel 2021 dovremmo smetterla di chiedere nevroticamente "novità" a ogni costo ed essere in grado di soffermarci su ascolti come questo. In pratica anche se sembra che non ci sia nulla che non si conosca già, si finisce per trovarsi in un paesaggio di improvvisazioni nuovo e sconfi-

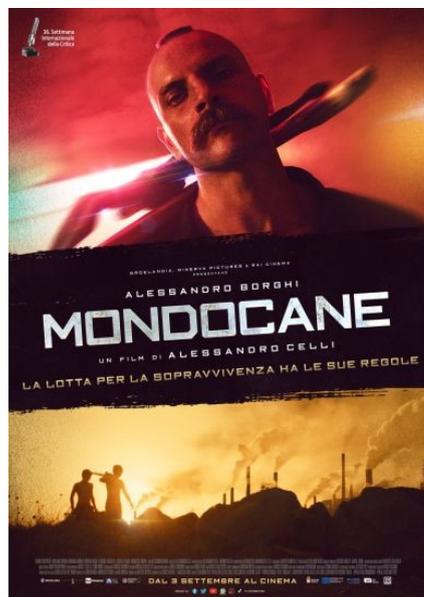


nato. Il trio è memore del passato ma non epigono di esso. Ci sono affinità, non emulazione. Ognuno dà il suo contributo e il trio complessivamente è una macchina da guerra. La scaletta è tutta molto interessante, ma forse la *"title track"*, *Gentle Warrior, Quit Fi-re, 20 20* e *The Village* danno un'idea che il cosiddetto jazz moderno non ha tanto da invidiare al meglio di un genere dal passato glorioso. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN...
SEMI-LOCKDOWN

Alcune uscite



Da ora fino a Natale speriamo che le proposte cinematografiche, cinepanettoni a parte, si facciano via via più interessanti. Tuttavia, complice il Festival di Venezia, qualcosa di buono, a seconda di gusti e inclinazioni personali, c'è già. Ad esempio il promettente esordio alla direzione di un lungometraggio per Alessandro Celli, che lavora con uno dei più talentuosi e poliedrici attori italiani: Alessandro Borghi (*Suburra, Napoli velata*).

La pellicola è *Mondocane*, vanta una *nomination* dalla *Settimana Internazionale della Critica* per miglior film all'ultima rassegna veneziana, e racconta di violenza giovanile e contrasti sullo sfondo di una Taranto fantasma di un non troppo distante futuro.

Ottima pellicola, sebbene dalla trama a tratti già vista, è *Il Collezionista di carte*, scritto e diretto da Paul Schrader, già sceneggiatore di capolavori del calibro di *Taxi Driver* e *Toro scatenato*. Il protagonista, col volto di Oscar Isaac (*X-Men: Apocalisse*), è un tormentato ex militare diventato giocatore d'azzardo. Il cattivo di turno è il mitico Willem Dafoe (*Mississippi Burning, Platoon*) e Tye Sheridan (*Ready Player One*) inter-

preta il ragazzo in cerca di vendetta. La pellicola è stata nominata tra i papabili per la vittoria del Leone d'Oro.

Per chi è dell'umore di guardare un horror, diretto da James Wan, regista del primo *Saw*, è arrivato *Malignant* con la bella Annabelle Wallis (*The Loudest Voice*). Chi invece fosse in vena di supereroi può optare per *Shang-Chi e la Leggenda dei Dieci Anelli*, colossale Marvel, quindi Disney, che offre tanto kung-fu e roboanti effetti speciali. Di ben altro clima e spessore è *Figli del sole* di Majid Majidi (*Children of Heaven*), interessantissimo film iraniano che ha ricevuto una *nomination* a Venezia per miglior film oltre a vincere il premio Lanterna Magica. In questa favola post-moderna per adulti, alcuni dodicenni lavoratori sperano di trovare un tesoro sotterraneo.

Daniele Tartarone

La settima arte



I “meloni dei ciucci”

Uomini e meloni sono difficili da conoscere.

Benjamin Franklin

Il sole volgeva al tramonto, ma non per questo l'aria era più fresca: si era attenuata solo la luce accecante di quelle infinite giornate di un'estate che segnava la fine di un anno trascorso tra i banchi di scuola e già preludeva a quello prossimo. Si bighellonava tra i campi ispidi per le stoppie non ancora bruciate, resi duri come croste dai cocenti raggi del sole, quando ci venne in mente di andare a far visita a un compagno di scuola, Amorosio Elpidio, che abitava in *Via Case Sparse*, in una delle masserie all'estrema periferia: casa sua racchiudeva tutte le meravigliose novità della natura per gli occhi di chi viveva in paese. L'aria rivolta a mezzogiorno era circondata da un basso muretto in cui crescevano i capperi, trasformandola in un'aiola da far invidia ai giardini di Tivoli. La stalla dietro la casa, luogo ombroso e misterioso, in cui l'odore del fieno fresco si mescolava con quello dello stallatico, risuonava del saluto delle vacche legate alla mangiatoia che volsero la grossa testa verso noi intrusi quando aprimmo la porta con circospezione, guidati dal nostro ospite che ci volle mostrare il vitellino nato da poco. Quattro salti dal fienile, costituito da un soppalco proprio al di sopra della postazione delle mucche, fin giù al piano terra... erano una prova di coraggio, come andare nelle gabbie rotanti delle giostre senza pagare il biglietto. Poi la voce della padrona di casa ci richiamò all'ordine e uscimmo all'aperto, ripulendoci dalle pagliuzze attaccate ai vestiti e nei capelli.

«*Accompagna i tuoi amici nel pescheto*», disse rivolgendosi al figlio, «*e raccogliete un po' di frutta matura che se la portano a casa*». E via di corsa, reggendo un panierino, appresso ad Amorosio Elpidio, verso il frutteto. Non era bravo in *analisi grammaticale*, e spesso ridevamo dei suoi strafalcioni,

ma ci batteva tutti nella corsa e nella lotta. A un certo punto si fermò e ci disse di abbandonare il sentiero e tagliare *per gli incolti*, così da risparmiare un bel pezzo di strada. Gli ubbidimmo e, stranamente, si lasciò superare rallentando la corsa. Ed ecco che, mentre guadagnavamo terreno verso il pescheto, fummo bombardati da schizzi di poltiglia molliccia che ci insozzavano le gambe, con piccole esplosioni come se si sturassero delle bottiglie di gazzosa: eravamo finiti dentro un campo zeppo di *meloni dei ciucci* (*Ecballium elaterium*) - così chiamò quelle piantine selvatiche striscianti - una specie di bombette, grosse come pomodori, che spruzzavano semi appiccicosi a vari metri di distanza al minimo urto. Ci girammo intorno spaventati, e vedemmo Elpidio dietro di noi sbellicarsi dalle risate, mentre si reggeva la pancia e ci indicava a fantomatici testimoni. Ci aveva teso un tranello escogitato lì per lì, forse per vendicarsi delle tante ranzine ricevute a scuola per il suo scarso rendimento in italiano, aggravate dalle nostre malcelate risatine.

L'ho rivista, questa pianta, alcuni giorni fa in riva al mare, ai lati della *Passeggiata* lastricata mentre si chiacchierava in compagnia di un amico ingegnere. Eterno ragazzaccio, avendo riconosciuto l'*Ecballium* in mezzo ad altre erbe ruderali ai lati del percorso, non mi seppi trattenere dall'invitare il mio malcapitato accompagnatore a raccogliere uno di quei piccoli poponi, il più maturo, per ridere del disappunto provocato dall'inaspettata esplosione. E puntualmente, solo a sfiorare la bacca: semi spruzzati da una parte e frutto proiettato dall'altra, con l'aggiunta di una sonora pernacchia! Sfruttando il principio degli aerei a reazione, la violenta fuoruscita dei semi e del gas, generato all'interno del frutto dalla marcescenza dei tessuti per l'avvenuta maturazione, aveva causato l'improvviso balzo di quel *pomodoro peloso*. E da qui l'amico, riavutosi dalla sorpresa, e ascoltata



la spiegazione dell'insolito comportamento della bacca, prese lo spunto per parlarmi dei motori *a jet*, (che in italiano dovremmo dire... *a spruzzo*).

«*In natura*», mi fece, «*anche alcuni animali, ben prima dell'uomo, hanno messo in pratica questa tecnica che sfrutta la legge fisica del "principio di conservazione della quantità di moto"*... «*In altre parole*», mi raccontò prendendosi una piccola rivincita sullo stupido scherzo, «*abbiamo assistito allo stesso fenomeno del rinculo di un fucile o del bizzarro volo di un palloncino a cui, una volta gonfiato, abbiamo tolto il tappo*». Di seguito, passando agli esempi marini, continuò: «*Polpi, calamari e vongole si spostano spruzzando acqua in direzione opposta a quella in cui si dirigono...*». «*E gli uomini? quando impararono?*», gli feci. E lui prontamente: «*Per prima hanno realizzato il sistema a jet sfruttando la forza propulsiva del vapore... un esempio è quello della sfera del greco Erone del III secolo: riempita di acqua, la fissò su un perno e la riscaldò fino a farne bollire l'acqua contenuta. Il vapore che fuorusciva da un ugello laterale, ne provocò la rotazione su sé stessa...*». E intanto, prima ancora che arrivasse a parlarmi dei pionieristici aerei a reazione tedeschi della II Guerra mondiale, io ripensavo ad Amorosio Elpidio. Estraniandomi per un po' dalle sapienti argomentazioni dell'ingegnere, con la mente mi ero messo a correre appresso a quel monello per la campagna assolata. Che simpatico mattacchione, chissà dov'è finito a quest'ora!

Luigi Granatello

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE ANNUALE

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00 € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00 € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00 € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00 € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a “*L’Aperia - società editrice - s.r.l.*” presso l’agenzia di Caserta della B.C.C. “*Terra di Lavoro - S. Vincenzo de’ Paoli*”,

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l’indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Basket
giovanile

17° Torneo “don Angelo Nubifero” 12° Memorial “Emanuela Gallicola”

Ritorna la manifestazione giovanile di basket riservata ai ragazzi della categoria “Under 15”. Iniziativa già con anni di attività alle spalle, che vede la disputa del 17° Torneo intitolato a don Angelo Nubifero e del 12° Memorial intitolato ad Emanuela Gallicola. È questa l'edizione che avrebbe dovuto disputarsi lo scorso anno, nello stesso periodo, ma che per i motivi legati al Covid non fu possibile disputare. Ci si riprova quest'anno e l'iniziativa avrà luogo sul campo all'aperto della Parrocchia di S. Pietro in Cattedra, al Rione Tescione. Si svolgerà nei giorni di sabato 18 e domenica 19 settembre 2021. Quattro le formazioni partecipanti, tutte composte da ragazzi nati negli anni 2007 e seguenti: Città di Caserta, LBL Caserta, Kioko Caserta e Unionbasket Maddaloni.

Tante sono state le squadre che in questi anni hanno preso parte alla manifestazione, talvolta anche con formazioni extraregionali. Ricordiamo le due edizioni con le formazioni di Formia che in entrambe le partecipazioni si aggiudicarono il successo finale. L'ultima edizione, quella di due anni fa, giocata al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro, vide il successo dei ragazzi della LBL Caserta. Lo scorso anno, invece, lo stop forzato. Si riproverà il 18 e 19 settembre con le squadre che cercheranno di superarsi per conseguire il successo in questa edizione. Ci sarà competizione, certo, come è normale che sia in ogni tipo di evento sportivo, ma sarà compito dei responsabili di ogni squadra far passare nella mente dei ragazzi di giocare con la massima sportività.

Ci sarà da onorare due figure che tanto si sono battute per lo sport ed in particolare per il basket: don Angelo Nubifero ed Emanuela Gallicola. Ai più grandi il compito di trasferire ai loro ragazzi



il ricordo di questi amici che non ci sono più, inducendoli a giocare con correttezza e sportività.

Gino Civile

RIPARTIRE CON LA CULTURA

(Continua da pagina 9)

enti locali) deve intervenire per un riallineamento degli interventi economici a quelli che sono gli standard europei, oltre a riconsiderare le attuali procedure normative in una visione che sappia valorizzare i processi creativi.

Idee, proposte e progetti:

- ✓ Incrementare e sostenere le attività del Patto per la lettura, che è stato approvato dal Consiglio Comunale con un ampio partenariato di associazioni aderenti (coinvolgendo anche le scuole, le biblioteche e librerie della città).
- ✓ Portare avanti il progetto di valorizzazione e fruizione della Biblioteca civica grazie al progetto *Bibliotecabenecomune* finanziato da Fondazione Con il Sud, ci partner sostenitori: Caserta Città Viva, CSA Ex Canapificio, Auser Caserta, Cidis Caserta, COMBO, AbileMente ed altre. Diffondere le Piazze del Sapere nei luoghi dove è possibile diffondere la cultura come fattore di coesione sociale, di conoscenza, di apprendimento permanente, di sviluppo locale ed innovazione produttiva.
- ✓ Sviluppare il Polo culturale di S. Agostino con la annessa eme-roteca e biblioteca; rendere pienamente fruibile la Biblioteca Civica Ruggero, come comunità e luogo di incontro per i giovani e per le associazioni del terzo settore – nella Agorà B. Schettini si possono creare incontri ed eventi di carattere culturale ma anche ricreativo: concerti, mostre d'arte, ...
- ✓ Ridare slancio e valorizzare sul piano culturale *Settembre al Borgo*, che è stato un brand per una intera generazione di artisti casertani e marchio di qualità riconosciuto in tutta Italia,

renderlo parte integrante per ripartire con la cultura nel nostro territorio, facendolo vivere tutto l'anno e non solo nel canonico mese di settembre.

- ✓ Far nascere la Fondazione Real Sito di S. Leucio con la nomina e l'apporto di persone di alto profilo e competenze in materia di arte e nella gestione dei beni culturali, sul modello della buona pratica in corso al Real sito Carditello. In relazione al museo già preesistente della seta, creare un centro di esposizione delle produzioni di eccellenza di Terra di lavoro
- ✓ Nell'ambito del programma Caserta 2030 progetto di ristrutturazione e di utilizzazione dell'Ex Canapificio con un centro di servizi e di accoglienza per il turismo (creando una struttura dedicata, sul modello di tante città italiane ed europee).
- ✓ Gestione partecipata e condivisa dei beni comuni e degli spazi pubblici della città, anche per lo svolgimento di attività sociali e culturali, come già sta avvenendo in Villetta Giaquinto, nella villa di parco degli Aranci e nel cortile dell'ex Onmi (che nel futuro sarà destinato a diventare la casa del sociale).
- ✓ Coinvolgimento di librerie, biblioteche, musei e altri spazi pubblici, a partire dall'Archivio di Stato e dalla Reggia di Caserta, che sempre più devono aprirsi alla vita della città, delle sue istituzioni, delle associazioni e dei cittadini attivi.
- ✓ Attivare collaborazione con appositi protocolli con le scuole cittadine e con l'Università L. Vanvitelli.
- ✓ Dotare la città di Caserta di un premio letterario da organizzare con cadenza annuale in primavera.

Pasquale Iorio



**ANNO NUOVO, CERTEZZE VECCHIE
DA BUTTARE**

Niente offre certezze incrollabili e coerenze granitiche come l'ignoranza.

Vittorio Zucconi

... e allora una ripartenza settembrina è il momento giusto per abbattere ignoranze e pregiudizi. Per noi appassionati enofili, partendo dalla Francia, terra non sempre conosciuta quanto pensiamo. Quali zone di Oltralpe vi vengono in mente? I più parleranno della *triade magnifica*: Champagne, Borgogna, Medoc (Bordeaux). Alcuni aggiungeranno l'Alsazia, altri la Loira. I più smaliziati la Valle del Rodano, i viaggiatori la Provenza. Eppure tutti dimentichiamo la regione in cui la viticoltura regna, dove i terreni vitati assommano a 235.000 ettari e il 90 per cento di questi sono DOP o IGP; la zona in cui i vigneti a conduzione biologica rappresentano il 29% del totale francese e il 6% di quello mondiale; e, ancora, ignoriamo che lì sono nate le lotte dei *vignerons* (nei primissimi anni del '900) per arrivare a una serie di regole più eque non solo per i produttori, ma soprattutto per i consumatori, e addirittura nella stessa occasione nacque il concetto di "vino naturale" in contrapposizione ai vini ottenuti da uve appassite di provenienza estera, allungati con l'acqua e zuccherati per ottenere gradazioni più alte, che sono venduti liberamente sul mercato (e i truffatori rimangono impuniti). Ancora: la zona da cui vengono i più antichi vini *spumanti*. A Limoux i monaci di St-Hilaire nel 1531 inventarono il "Vin de Blanquette" e il vino *méthode rurale* divenne una AOC (la DOC francese) separata nota come Blanquette méthode ancestrale.



Insomma, nonostante tutte le sue qualità e la sua storia, tutti dimentichiamo la Languedoc vitivinicola, estremo Sud di Francia (Perpignan è più meridionale di Siena) tra la Spagna e la fasciosa Costa Azzurra. Eppure per la viticoltura è un territorio favoloso: ai piedi dei Pirenei e del Massiccio Centrale, tra 100 e 450 m sul livello del mare, clima mediterraneo. Il Consorzio parla di «*quasi 320 giorni di sole all'anno, poche piogge da marzo a ottobre con una media annua di 650 mm, venti alleati dei viticoltori come la Tramontana e il Maestrale*». A questo si aggiunge un'ampia varietà di suoli, minerali, spesso scisto, arenaria e granito e, infine, per le uve, insieme al Syrah (e per piccolissima parte al Cabernet Sauvignon) una serie di vitigni tipici come Grenache, Mourvèdre, Carignan e Cinsault per i rossi e i rosati e Marsanne, Grenache Blanc, Mauzac e Bourboulenc per i bianchi. A questi *atout storico-naturali* è stata aggiunta una struttura logica ed efficiente: nel 1994 è stato creato il *Consiglio Interprofessionale dei Vini Languedoc AOC e della IGP Sud de France*. È seguito un riordino delle denominazioni: la Regionale (generale) e poi 10 sottoregionali, 5 comunali, 2 di vini dolci naturali, 3 di spumanti, e altre 13 menzioni aggiuntive. Sottodenominazioni ulteriori sono anche presenti nella IGP a dare comunque impronta e rilevanza a ogni specifico territorio. Un nome comune, dunque, da rivendicare oltre che come *imprinting territoriale* anche come marchio collettivo, affiancato da un suffisso specifico e zonale.

Complessità e trama-idea comune: questo sono i vini della Languedoc. Originali, spesso caldi, poliedrici, mediterranei. Geniali, come la Blanquette de Limoux Pierre Candeval (*Mauzac* e in piccolissima parte Chardonnay e Chenin Blanc): uno spumante pieno, armonico, piacevole e gioviale. Oppure imponente ma non serio, come il Clos Roca Symbiose rouge AOP Languedoc-Pézenas 2017: Syrah, Grenache e Mourvèdre a comporre una bevuta complessa, piena di rimandi di frutti di bosco e sentori di pepe e liquirizia; estremamente piacevole all'assaggio, molto equilibrato e discretamente lungo, senza sovrastrutture, senza macerazioni esagerate. Perché la natura conta, l'organizzazione e la comunicazione, pure; ma il vino bisogna farlo bene e buono. E in Linguadoca lo fanno da tanto...

Alessandro Manna

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620





È stata questa una estate culturalmente vivace in Terra di Lavoro. Eventi e kermesse hanno animato le più belle location storiche. Così è stato per il Real Sito di Carditello, che negli ultimi mesi ha dato il via a una rinascita in altri tempi forse impensabile. Bravi tutti! Dal presidente della Fondazione Real Sito di Carditello, Luigi Nicolais, al direttore Roberto Formato e ad Antonello De Nicola che ha curato il Carditello Festival. E con loro quanti hanno creduto nel riscatto del luogo.



La bianca di Beatrice

La rassegna Jazz & Wine, intitolata *Respira*, a fine agosto ha emozionato e non poco tra degustazioni di vini campani, incursioni letterarie e naturalmente tanta musica. Dal grande sassofonista italo-argentino Javier Girotto con l'omaggio ad Astor Piazzolla a Steinar Raknes con il suo contrabbasso combinato con il canto. E ancora, il trombettista Luca Aquino e il talento del contrabbassista toscano Michelangelo Scandroglio. Spazio ogni giorno anche ai *wine talk*, con le degustazioni di Falanghina, Greco, Fiano e Pallagrello bianco, in collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania e l'Associazione Italiana Sommelier. E subito dopo gli assaggi di vino ecco le incursioni letterarie. Ad aprire il primo pomeriggio culturale la presentazione del romanzo storico *Carne viva* della scrittrice e giornalista Nadia Verdile. L'opera è edita da Pacini Fazzi di Lucca. Una piacevole lettura, una riflessione su un mondo culturale, subalterno e quindi altro, e un'attenta analisi storica di quel periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, caratterizzato dall'emigrazione. In tour dallo scorso aprile, il libro ha raccolto grandi consensi di critica e apprezzamenti dei lettori. *«Fine Ottocento. Tempo di fame e di stenti. Nel Molise ancora unito all'Abruzzo la povertà era la regola»*, racconta la scrittrice. *«Dopo gli anni ribelli e tragici del brigantaggio, in quello scorcio di fine secolo, tutto era precipitato nell'oblio delle Istituzioni. Padroni da una parte, servi dall'altra. Ma anche per i ricchi qualche volta c'erano i divieti. Amare, per esempio, era un lusso non necessario. Qualche volta bandito. Da questo aborto obbligato dei sentimenti sono nata io -*



dice l'autrice - *qualche generazione dopo*». Questa è la storia di Concetta e Umberto, i suoi bisnonni, figli di un tempo e di una società che marchiavano a fuoco i destini, segnati per sempre dalla scala sociale.

Nel suggestivo Bosco dei Cerri anche la presentazione del romanzo *Aranciomare* di Antonella Palmieri pubblicato da Terra Somnia Editore. Con l'autrice il direttore della Fondazione Roberto Formato, Lucia Monaco, assessore alla Cultura della Città di Caserta, lo scrittore Paolo Miggiano, l'editrice Alessia Guerriero e Veria Ponticiello. Il libro è un viaggio breve, tra sentimenti arditi, verso una vicinanza senza età, la rappresentazione di una delicata esperienza di conoscenza di sé e dell'altro. Antonella Palmieri, tra le trame e gli orditi del suo mondo di sete, lane, coralli e taffetà, rintraccia una femminilità complessa e senza tempo. Un omaggio alla libertà e a eros perché *«ciò su cui opera non è l'amore bensì l'anima»*. Ad arricchire i *wine talk* anche due interessanti iniziative: *I percorsi del Real Sito di Carditello alla luce della Costituzione* e *La bici geniale*.

Maria Beatrice Crisci



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099